CXXXVIII SEDUTA

LUNEDÌ 21 GIUGNO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Commissione speciale:

Modificazione nella composizione . . . *Pag.* 5552

Congedi 5530

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5530

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5530

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale . . 5530

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 5531

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(367)** (Seguito della discussione):

CADORNA 5537
GALLETTO 5552
LUSSU 5541
SANTERO 5531
SPALLICCI 5559

Interpellanze:

Annunzio 5560

Interrogazioni:

Annunzio 5561

Relazioni:

Presentazione 5531

Sul processo verbale:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5530
MESSE 5529
RODA 5530

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 giugno.*

MESSE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSE. Durante il mio intervento, nella seduta pomeridiana del 16 ultimo scorso, c'è stata una interruzione dell'onorevole senatore Spano che io, confesso, nel momento non ho compreso bene. Però, leggendo i giornali, ho appreso che la frase sarebbe stata questa: « È meglio che non ricordiamo quello che la riguarda, Maresciallo ».

Desidero chiedere all'onorevole senatore Spano di spiegare il significato delle sue parole, perchè non vi sono ragioni perchè io debba vergognarmi del mio passato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

RODA. Ma il senatore Spano non è presente. Aspetti la sua presenza.

MESSE. È una dichiarazione che io indirizzo al Senato più che all'onorevole Spano, perchè di lui m'interesso fino ad un certo punto; quello che mi interessa è invece il Senato che non può rimanere sotto l'impressione di una affermazione che potrei definire disonesta ed inconsistente. E la cosa, signor Presidente, è tanto più grave in quanto il senatore Spano, che ha parlato dopo di me, non ha sentito il dovere di spiegare il significato delle sue parole.

RODA. Quando sarà presente sicuramente glielo spiegherà, non dubiti.

PRESIDENTE. Prendo nota della sua dichiarazione, senatore Messe, che figurerà a verbale.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Canonica, per giorni 2; Criscuoli, per giorni 1; De Luca Angelo, per giorni 5; Jannaccone, per giorni 5; Longoni, per giorni 3; Papalia, per giorni 5; Picchiotti, per giorni 3 e Rogadeo, per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Magliano:

« Proroga del termine di cui alla XI delle " Disposizioni transitorie e finali " della Costituzione » (592).

Comunico inoltre che il Ministro del tesoro ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 » (591);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 25 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (593);

« Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49 » (594).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), nella seduta pomeridiana di venerdì 16 giugno, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Erogazione di lire 50.000.000 per l'incremento delle attività artigiane » (569).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 90, concernente istituzione di Enti comunali di consumo » (579), d'iniziativa del deputato Scalia;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione, per l'esercizio 1954-55, a favore dell'Ente nazionale per l'educazione ma-

rinara, di un contributo straordinario di lire 23.000.000 e aumento del contributo ordinario di lire 110.000.000, di cui il predetto Ente beneficia per effetto della legge 7 dicembre 1951, n. 1543, a lire 167.000.000 per l'esercizio finanziario 1954-55 » (573), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessione di contributi straordinari per 100 milioni alle fiere di Ancona, Parma, Taranto e Vicenza » (577), previo parere della 5ª Commissione;

della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge per l'incremento della produttività:

« Attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività » (562), previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta » (575).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Ceschi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Unione del Sud-Africa per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Pretoria il 26 giugno 1953 » (338).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo dibattito l'accusa più grave che è stata mossa al Governo e al partito di maggioranza, al quale mi onoro di appartenere, è stata quella di una mancanza di politica estera italiana e di voler preparare la guerra. Secondo questi oppositori la nostra azione di politica estera sarebbe dominata dalla paura, quando non viene dato per dimostrato che vi è un'intenzione di preparare la guerra, con conseguente timore di una vera distensione nel campo internazionale e soddisfazione dell'insuccesso delle conferenze di Berlino e di Ginevra.

La C.E.D., secondo essi, sarebbe l'ultimo e più nefasto prodotto di questa politica. Chi ha trovato le parole più dure contro questa politica è il senatore Sereni, che ha identificato l'esercito europeo con l'esercito di Hitler ed ha trovato accenti per condannare questa nostra Europa, che lui definisce bastarda, accenti che non si addicono certo ad un apostolo della pace come egli desidera definirsi.

Purtroppo esistono molti dei cosiddetti partigiani della pace che non dimostrano di sapere che è il tono che fa la musica, che conta molto lo spirito e lo stato d'animo con cui si fanno le cose. Si possono preparare degli strumenti bellici con un animo sinceramente disposto ad adoperarli soltanto per la difesa della pace; come possono esistere delle folle disarmate ma nello spirito pronte ai più crudeli linciaggi.

Ebbene, è proprio con animo, sentimento e spirito disarmati che noi siamo fautori della C.E.D. Ho già detto che la Comunità europea di difesa è combattuta astiosamente e accanitamente dai comunisti ed in Italia anche dai socialisti.

BOSI. Non soltanto in Italia.

SANTERO. Essi informano anche in modo inesatto la popolazione nei comizi e sulla stampa per quanto riguarda il testo del Trattato. Ma esistono anche molte altre categorie di persone che avversano il Trattato della Comunità europea di difesa. Ci sono i federalisti che criticano questo Trattato perchè secondo loro — ed è anche vero — non applica integralmente il principio federale. Esistono persone che si dichiarano europeiste, che avversano questo Trattato soltanto perchè non segue ma precede l'istituzione di una vera autorità politica europea. Combattono la Comunità europea di difesa i nazionalisti che per un falso amor di patria (l'amor di patria è cosa preziosa e come tutti i preziosi si presta alle falsificazioni) ritengono, a torto, che la Comunità europea di difesa diminuisca gli ideali patriottici ed umilii l'esercito nazionale. Criticano la Comunità europea di difesa i tecnici militari, perchè dicono che è troppo appesantita dalla burocrazia. Avversano la Comunità molte persone pavide, ed anche non tali, che per un errore di valutazione della situazione ritengono che questo Trattato, provocando la Russia, accentui la tensione internazionale. Ed infine sono contrari a questo Trattato gli individui che temono che esso unisca definitivamente 6 Stati dei 15 Stati del Consiglio europeo e provochi perciò un arresto definitivo nel processo più ampio di unificazione di tutti gli Stati del Consiglio di Europa.

Avremo occasione, e mi auguro presto, di discutere in quest'Aula il testo del Trattato e i suoi particolari. Per adesso mi limito a dire che le insufficienze attribuite al Trattato, vere in minima parte, in gran parte erronee, e in parte false, se anche esistono, non impediscono che tutti coloro che sono consenzienti nel problema di fondo della unione dei numerosi Stati sovrani e nel contempo impotenti dell'Europa occidentale debbano accettare questo passo e concludere che il Trattato è una necessità. Oggi infatti, dopo che 4 Stati hanno ratificato il Trattato e due Parlamenti sono impegnati nella sua discussione, l'insuccesso della C.E.D. sarebbe veramente una grave battaglia perduta, un arresto nel cammino verso l'Unione europea. Questo Trattato è la pietra di paragone della vera volontà di arrivare all'Unione europea. Quindi, ratifica sollecita, onorevole Ministro, e discussione anche sollecita perchè il popolo, il Parlamento e il Governo italiano possano, dopo esauriente esame, dare agli altri Stati firmatari, che attendono, una risposta consapevole, tenendo conto soltanto degli interessi immediati e lontani dell'Italia, indipendentemente dal più o meno rapido e dal più o meno favorevole dibattito del Trattato della C.E.D. al Parlamento francese. Questo è un modo di partecipare attivamente alla politica europea e di non soltanto subirla.

I comunisti e i socialisti insinuano che la C.E.D. è stata studiata per far rinascere l'esercito nazista, e che non porta alcun contributo alla Federazione europea. Ma io penso che è realmente questo secondo fatto politico che essi temono. Anche l'Unione Sovietica non teme tanto le 12 divisioni tedesche, che d'altra parte sarebbero neutralizzate dalle 8 divisioni della Germania orientale già armate, e comunque le 12 divisioni non potrebbero modificare la superiorità numerica delle divisioni russe; l'Unione Sovietica è ben convinta che la realizzazione dell' Esercito europeo legherebbe i popoli europei in modo che non sarebbe più possibile avere dei pentimenti e delle soste verso la Federazione europea da parte delle Nazioni ancora libere dall'influenza sovietica.

ROVEDA. Dopo tutto quello che hanno fatto i tedeschi in Italia si può essere sicuri dell'avvenire!

SANTERO. L'avvenire non deve ripetere il passato, e noi lavoriamo per questo.

BOSI. Per ripetere gli errori del passato.

SANTERO. Proprio per non ripetere gli errori del passato, perchè noi vogliamo unire questi popoli non per paura, non li vogliamo

unire soltanto sotto la spinta del pericolo russo e comunista, ma per ragioni intrinseche, sospinti da un ineluttabile svolgimento storico...

BOSI. Ma quale, se non siete riusciti mai a fare un accordo?

PRESIDENTE. Senatore Bosi, non interrompa. Senatore Santero, continui.

SANTERO. Onorevoli senatori, purtroppo la prima guerra mondiale ha dimostrato che i piccoli Stati non possono essere difesi nè dal loro buon diritto nè da trattati e che sono alla mercè delle forze contrastanti. Questa dura realtà è stata ancor maggiormente dimostrata nella seconda guerra mondiale, e anche la situazione di oggi dimostra che non è più possibile mantenere nella sua integrità il concetto di Stato sovrano, indipendentemente dalle sue dimensioni. Occorre ridimensionare lo Stato, le unità statali, cosicchè possano vivere indipendenti avendo una sufficiente forza militare ed economica, così da potersi opporre o per lo meno sperare di potersi opporre ad un eventuale predominio altrui. Non occorre spendere parole per dimostrare che al principio della difesa singola di ogni Stato europeo dell'Europa occidentale bisogna sostituire il principio della difesa collettiva, non fosse altro per l'enorme prezzo delle armi moderne che soltanto dei grandi Stati possono provvedere in modo adeguato. Ma questo bisogno è anche dato da necessità nel campo sociale e nel campo economico. Soltanto un vasto e più ampio mercato con la libertà di circolazione degli uomini, delle merci e dei capitali può assicurare di soddisfare ai bisogni della vita industriale e commerciale moderna, può permettere la produzione di beni in gran quantità e a buon mercato, può permettere la specializzazione del lavoro da parte degli abitanti di singoli Stati, di singole Regioni. La situazione attuale è causa di distruzione continua di ricchezze in un lavoro e in una produzione antieconomica. La situazione odierna impedisce, per esempio, di organizzare dei servizi pubblici su scala continentale, con produzione di energia elettrica, sfruttamento di bacini idrici, costruzioni di canali e così via. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*).

Però soltanto una autorità politica sopranazionale permanente può provvedere ai risultati dannosi immediati, per quanto transitori, e può armonizzare le esigenze dei diversi Stati della possibile Federazione.

Abbiamo nei giorni scorsi udito dalle opposizioni di sinistra e di destra farci rimprovero della facile rinunzia che noi facciamo della sovranità e della indipendenza nazionale. Qui, onorevoli colleghi, si fa una infelice confusione tra sovranità ed indipendenza, perchè noi siamo appunto disposti a cedere una parte della sovranità in quanto questo ci permette di acquistare, di mantenere o di riacquistare una indipendenza sostanziale, per le ragioni che ho già detto, sia nel campo militare che in quello economico e sociale. Dunque non rinunzia, ma acquisto di una vera indipendenza sostanziale.

CIANCA. Con l'occupazione straniera!

SANTERO. Per quanto poi riguarda la formazione di una unità sovrastatale al fine del mantenimento della pace, voglio riferirmi qui all'autorità di un uomo che non è sospetto in questa Assemblea, e precisamente all'autorità di Vittorio Emanuele Orlando, che già nel 1930 in uno studio dal titolo « I presupposti giuridici di una federazione di Stati » concludeva che « La struttura dello Stato nelle fasi storiche che esso ha attraversato tende verso la formazione di entità statali maggiori rispondenti alle aspirazioni politiche del mantenimento della pace ». E aggiungeva: « Questa evoluzione dello Stato potrebbe realizzarsi secondo due direttive, o nel senso imperiale o nel senso federativo ». E continuava l'Orlando: « Lo stato di civiltà contemporanea non può consentire la formazione di quella supremazia assoluta di un popolo sugli altri che è il presupposto della idea imperiale e pertanto, poichè è da credere che l'umanità sia dominata dall'aspirazione verso la pace e quindi voglia fondare un nuovo diritto che disciplini le relazioni degli Stati tra loro e che sia sorretto da una forza corrispondente per raggiungere un tal fine, non rimane che l'idea federativa ».

Ma a questo proposito molto più deciso e preciso è il professore Einaudi, attuale Presidente della Repubblica Italiana, che scrive:

« Chi vuole la pace vuole anche un passaggio di sovranità agli Stati Uniti d'Europa; il resto è menzogna ».

Il senatore Sereni ci ha detto che fare l'Europa significa realizzare la convivenza pacifica di Paesi a regimi politici e sociali diversi restituendo loro una sicurezza economica e militare che la politica dei blocchi contrapposti rende impossibile. A parer mio invece è più facile realizzare la pacifica convivenza con il rispetto e l'indipendenza reciproca dei Paesi europei a regime politico e sociale diverso, restituendo a questi Paesi una sicurezza politica e militare, proprio unendo in una sola comunità nell'Europa occidentale i popoli che sono ancora a regime liberale e democratico, in quanto è un dato di fatto che nel centro e oriente di Europa è già stabilito un blocco di popoli a regime comunista.

D'altra parte, io aggiungo che non si tratta soltanto di ridimensionare lo Stato; ho già detto altre volte che bisogna costituire delle comunità politiche aperte perchè le istituzioni politiche chiuse sono per forza di cose contrarie in modo più o meno acuto agli interessi dei popoli che ne restano fuori e quindi pericolose ai fini della pace.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi è ancora un altro argomento che dimostra quanto siano in errore quelli che sostengono che il nostro europeismo si limiterebbe al settore militare, affermando che la C.E.D. non farebbe che completare la Comunità europea del carbone e dell'acciaio che già potenzia ed unisce le industrie di guerra.

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea di difesa hanno avuto la prima ispirazione dall'Assemblea di Strasburgo. Questa Assemblea le ha seguìte quando erano oggetto di negoziati dei Governi, le ha approvate a trattati compiuti. Ora lo Statuto del Consiglio di Europa non si interessa di cose militari ed il suo articolo primo dice che « lo scopo del Consiglio di Europa è di realizzare una unione più stretta tra i suoi membri, al fine di salvaguardare e di promuovere gli ideali ed i princìpi che sono loro patrimonio comune e di favorire il loro progresso economico e sociale ».

L'esame dei lavori dell'Assemblea, se permette di riconoscere che si è data la preminenza al lavoro politico, tanto che quell'Assemblea è oggi il consesso politico europeo in cui si dibattono e si definiscono le direttive della politica dell'Europa occidentale, permette anche di constatare che molta importanza hanno pure i lavori nel campo economico, nel campo sociale, culturale e giuridico.

Accenno appena alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali, anche se questa Convenzione è importantissima, perchè il disegno di legge per l'approvazione della ratifica di questa Convenzione è stato già presentato al Senato.

Per quanto riguarda il campo economico, la discussione annuale che si fa sui rapporti dell'O.E.C.E., permette alla Assemblea consultiva di influire sulla politica economica dell'Europa; infatti facendo un'ampia discussione sul rapporto dell'O.E.C.E., si ha l'occasione di formulare raccomandazioni al Comitato dei ministri sui più svariati argomenti, quali l'impiego della mano d'opera, la libera circolazione degli uomini, la coordinazione dei trasporti, ecc.

Credo opportuno o per lo meno non inutile accennare al « Piano di Strasburgo », in quanto mi sembra concorra a soddisfare le preoccupazioni manifestate dai diversi oratori nel corso di questa discussione per una migliore utilizzazione delle risorse d'Africa. Il Piano di Strasburgo è stato presentato nel 1952 e tende a migliorare i rapporti economci tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi d'oltremare che hanno con questi Stati delle relazioni e dei legami costituzionali. Questo Piano è stato mandato all'O.E.C.E., ove è stato studiato dagli esperti, è ritornato poi in Assemblea e nel maggio ultimo scorso l'Assemblea, in base agli studi fatti, ha raccomandato al Comitato dei ministri di indire una conferenza alla quale dovrebbero partecipare le rappresentanze dei popoli dei Paesi d'oltremare, che devono partecipare al maggior sviluppo delle risorse dei propri Paesi, rappresentanti degli Stati membri che hanno legami con i Paesi d'oltremare e rappresentanti che, come l'Italia, questi legami non hanno. Questa Conferenza deve studiare i mezzi più adatti per risolvere, nel benessere e nella prosperità comune, quei problemi che l'attuazione del Piano di Strasburgo mette sul tappeto.

Sempre nel campo economico ritengo opportuno informare il Senato che nell'ultima sessione è stata affidata alla Commissione per le questioni economiche il compito di preparare un piano sui mezzi più atti a promuovere lo sviluppo economico dell'Europa meridionale, e nella proposta si precisa che questi aiuti riguardano l'Italia, la Grecia e la Turchia.

Per quanto riguarda il campo sociale, gli onorevoli colleghi ricorderanno che nel dicembre ultimo scorso sono state firmate a Parigi dai 15 Ministri rappresentanti dei 15 Stati membri del Consiglio, tre convenzioni importanti, inquantochè in quelle convenzioni ogni Stato si impegna a dare lo stesso trattamento ai cittadini degli Stati contraenti per quanto riguarda la sicurezza sociale, cioè i problemi della pensione per vecchiaia o invalidità, per la disoccupazione, per gli infortuni, per le malattie e gli assegni famigliari, nonchè la assistenza sociale e medica agli indigenti e agli ammalati. Queste Convenzioni entrano in vigore non appena due Stati le abbiano ratificate e sono aperte a tutti gli Stati europei, anche a quelli non membri del Consiglio d'Europa. Inoltre l'Assemblea consultiva di Strasburgo ha già detto che queste Convenzioni sono solo il primo passo verso la formazione di un vero Codice di sicurezza sociale europea. Lo studio di questo Codice di sicurezza sociale è affidato ad un Comitato di recente nomina, composto di alti funzionari dei Ministeri competenti dei vari Stati membri. I lavori di questo Comitato vengono progressivamente e metodicamente comunicati alla Commissione degli affari sociali del Consiglio d'Europa.

Penso che queste informazioni potranno, almeno in parte, soddisfare le giuste preoccupazioni di noi tutti per i nostri emigranti, preoccupazioni espresse in modo particolarmente caldo e felice, nella settimana scorsa in quest'Aula, dai nostri colleghi, senatori Alberti e Grava.

E, ancora a proposito di emigrazione, sono lieto di informare i colleghi che esiste una Commissione di studio per i problemi dei rifugiati e della sovrappopolazione negli Stati del Consiglio d'Europa. Recentemente il Comitato dei ministri ha dato l'incarico ad un rappresentante speciale, il signor Schneider, ex Ministro francese della sanità, di preparare un piano per la soluzione del problema dei rifugiati nazionali e dell'eccesso di popolazione, che è quanto dire la risoluzione del problema dei disoccupati. Questo piano dovrà completare i lavori del C.I.M.E. (Comitato Inter Governamentale dell' emigrazione dall'Europa). Questo piano si basa su tre princìpi: primo, che ogni Stato deve occupare al massimo la propria popolazione presso di sè, perchè l'uomo lavora più volentieri dove trova, come trova in patria, un clima fisico, morale, culturale e familiare più adatto; secondo, sviluppare al massimo l'emigrazione inter-europea perchè il posto degli europei è l'Europa; terzo, ridurre l'emigrazione oltremare al minimo, pur tenendo conto che oggi è necessaria, anche perchè non si deve indebolire eccessivamente l'Europa della parte più attiva della sua popolazione.

Questo piano comporterebbe una politica comune di emigrazione e di un corrispondente accordo finanziario, cioè un fondo finanziario.

Per sviluppare fra i Paesi del Consiglio di Europa una cooperazione culturale è costituito un comitato permanente di esperti che cerca di realizzare quanto l'assemblea suggerisce, specialmente attraverso l'apposita Commissione culturale.

Fra le realizzazioni avute in questo campo, sono degne di nota la carta di identità culturale che dà diritto a notevoli vantaggi agli studenti, agli intellettuali ed agli artisti che visitino i Paesi del Consiglio d'Europa, e la Convenzione per l'equivalenza dei diplomi degli studi secondari, firmata nel dicembre scorso a Parigi dai 15 Ministri rappresentanti del Consiglio d'Europa, la quale dà diritto ai licenziati delle scuole secondarie di uno dei 15 Paesi, all'accesso alle Università ed Istituti superiori universitari di qualunque degli altri Paesi, su di un piano di completa eguaglianza con gli studenti del Paese stesso.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere, sia pure in modo molto sommario, per amor di brevità, dimostrato come l'Assemblea di Strasburgo non organizzi niente di militare e nessuna crociata, ma prepari il terreno ad una sempre più completa collaborazione in tutti i campi fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa, ispirandosi al concetto che questi popoli hanno un destino comune.

Anche l'Assemblea di Strasburgo lavora con animo disarmato e con spirito pacifico. Infatti, nella stessa risoluzione in cui afferma che non si deve rallentare lo sforzo per la sicurezza collettiva e per l'istituzione di un'autorità politica europea, si propone al Comitato dei Ministri di prendere tutte le iniziative possibili per ottenere una maggiore distensione nel campo internazionale, precisando anche che si deve offrire alla Russia, nel quadro delle Nazioni Unite, un patto di reciproca sicurezza. Per quanto riguarda la politica fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa va affermandosi a Strasburgo il concetto della possibilità di una Federazione a 6, con associazione con gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa, e va anche affermandosi il concetto che tutti i problemi più difficili ed importanti dei singoli Stati siano da considerare dei problemi di interesse comune.

E per lo spirito veramente europeo che guida il lavoro del Consiglio d'Europa, e per avere constatato che il Governo francese e il Governo della Repubblica federale tedesca hanno preso come base dei loro negoziati la proposta della Commissione degli affari generali del Consiglio d'Europa a proposito dello Statuto di europeizzazione della Sarre, mi permetterei di rivolgere al Ministro l'invito di prendere in considerazione la possibilità di portare la questione di Trieste al Consiglio d'Europa, qualora le trattative in corso non dovessero dare l'esito positivo che ci auguriamo. Sempre nel caso che dovessero fallire le trattative che sono in corso, ripeto, perchè sono ben convinto dell'utilità, della necessità di sgombrare il terreno internazionale dalla questione di Trieste, che, tra l'altro, impedisce che l'Italia prenda il ruolo che le è naturale nella politica mediterranea e balcanica, per quella che è la sua storia, la sua posizione geografica e il suo peso demografico.

In questa Assemblea, se ben ricordo, il senatore Guariglia ha detto che l'America e la Russia sono troppo lontane ed amministrano dei territori troppo estesi per comprendere la mentalità e la situazione dell'Italia a proposito del territorio di Trieste. Ora, il portare questa questione in un ambiente di parlamentari dei piccoli Stati europei, che sono tutti come noi carichi di storia, significherebbe portarla proprio nell'ambiente, a mio avviso, più adatto perchè questa realtà politica sia più giustamente valutata, anche tenendo conto del fatto che nell'autunno scorso l'ex Presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Spaak, e recentemente, in maggio, l'attuale Presidente, Guy Mollet, hanno avuto parole di comprensione per la situazione italiana su questo argomento.

Per quanto riguarda la questione di Trieste, mi limito a manifestare ancora due preoccupazioni. La prima è quella di evitare di coltivare nell'animo della popolazione italiana un irredentismo esagerato che potrebbe pericolosamente essere deluso; la seconda è quella di evitare di alimentare con eccessive inconcludenti manifestazioni verbali un'atmosfera di sospetto nei nostri riguardi da parte dei popoli alleati d'occidente.

Signor Presidente, dall'esame della politica estera italiana del dopo-guerra traggo la conclusione che il Governo italiano ha sinceramente ed in modo continuativo agito nel concerto internazionale, ispirandosi con equilibrio e generosità al bene comune, portando un notevole contributo alla preparazione della Federazione europea, prezioso contributo nell'interesse dell'Italia stessa che è stata tolta dall'isolamento e portata a collaborare sempre più strettamente con gli altri popoli occidentali che, come il nostro, hanno scelto di vivere, perfezionandola, nella atmosfera delle tradizioni dei nostri padri.

I colleghi dell'opposizione possono dissentire e possono non approvare questa linea di politica, ma non possono dimostrare che questa linea politica non è negli interessi dell'Italia, e specialmente non possono dimostrare che questa linea politica è di ispirazione non italiana ma straniera, americana. Essi non possono rimproverarci di seguire una politica estera non italiana, proprio loro che in qualsiasi argomento, grande o piccolo, in qualsiasi settore di attività, in qualsiasi settore geografico, sono sempre in perfetto accordo con le decisioni, con le iniziative di un altro governo estero, del governo dell'Unione Sovietica. Mentre noi abbiamo dimostrato e dimostriamo che all'occasione possiamo dissentire dalle decisioni dell'America, ed è appunto anche per questo che noi vogliamo l'unione, per avere una voce più forte ed autorevole. Dis-

sentiamo, per esempio, sulla difesa periferica dell'Europa, dissentiamo sul problema di Trieste e della politica jugoslava e di quella spagnola. Questa è la documentazione che non noi ci ispiriamo di necessità alla politica di una Nazione straniera.

Non occorre avere molte capacità intuitive per comprendere dove invece ci porterebbe il loro indirizzo di politica estera. Esso non sarebbe certamente nazionale, sarebbe una politica in un primo tempo di neutralità, che rappresenterebbe il primo passo per portarci a vivere come satelliti della Russia.

Concludo, signor Presidente, invitando il Governo a voler continuare, se possibile con maggiore dinamismo, nella politica che porti al più presto il popolo italiano a vivere un destino comune con gli altri popoli occidentali che, come noi, amano la pace nella libertà e che più di noi godono già del progresso economico nella giustizia sociale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molti sono i problemi di politica estera che in questo momento interessano l'Italia, problemi che hanno avuto in questi giorni una diffusa trattazione. Ciò non per tanto, io reputo che sia ancora opportuno accennarvi, sia pure con quella concisione che mi è abituale e nella speranza di portare ancora qualche elemento di chiarificazione.

Tra i problemi che rivestono per l'Italia particolare importanza, ne cito alcuni: innanzitutto quello dei nostri rapporti coi Balcani. Noi abbiamo tutti l'interesse che la nostra politica corra parallelamente e non in contrasto con quella dei popoli balcanici e che l'alleanza balcanica, alla quale in linea di principio dovremmo guardare con simpatia, non assuma una colorazione anti-italiana, cosa che oggi purtroppo accade, per il fatto che non sono regolati i nostri rapporti con il vicino Stato jugoslavo.

Del pari è necessario sviluppare i nostri rapporti con il vicino e medio Oriente. Si tratta di praticare una politica vivace e di iniziativa. Noi non possiamo rimanere impassibili di fronte alle burrasche asiatiche che si avvicinano al Mediterraneo, nè assistere impassibili alle agitazioni che si svolgono nella maggior parte degli Stati del Medio Oriente. Io reputo che la posizione dell'Italia oggi sia tale che, superando i sedimenti del recente passato, si abbia ad attirare la fiducia di questi Stati esercitando la nostra azione in senso di distensione nei numerosi problemi che si agitano in quell'importante settore e che possono essere individuati nel problema del petrolio anglo-iraniano, nei rapporti anglo-egiziani per il Canale di Suez e nei rapporti tra israeliani e Stati arabi.

Molti oratori hanno accennato ai nostri rapporti con l'Africa. Le condizioni del Continente nero sono tuttora rudimentali, come inesauribili sono le risorse economiche che possono esserne tratte a vantaggio dell'Italia, quando si addivenga, con quelle popolazioni, a nuovi rapporti di parità giuridica, e di comune apprezzamento tra africani ed europei.

Ma, al di sopra di questi, vi sono due problemi di particolare gravità, quello della C.E.D. e quello del Territorio Libero di Trieste. Il Trattato della C.E.D. è la logica conseguenza del Trattato del nord Atlantico e quindi io non comprendo — e prego di scusare la mia ottusità — come l'amico Parri, che fu già un sostenitore del Trattato del nord Atlantico, si esprima oggi, in una lettera inviata ai suoi amici federalisti, reciso avversario della C.E.D.

CIANCA. Eppure lo ha spiegato con chiarezza.

CADORNA. Ho già accennato alla mia ottusità. Si tratta di due iniziative che si completano allo scopo di riorganizzare le forze dell'Europa occidentale per creare un equilibrio più stabile. Non voglio ricordare all'amico Lussu lo sferragliare di quei carri armati troppe volte ricordati, ma è chiaro che l'innumerevole numero di divisioni sovietiche che si contrappone alle pochine dell'Occidente non è fatto per creare un equilibrio qualsiasi. Da qui l'origine del Patto atlantico con la coerente successione della C.E.D.

È vero: vi è un fatto nuovo molto importante ed è l'inclusione della Germania nell'alleanza dei Paesi occidentali. Il riarmo della

Germania non è certo un fatto che possa passare sotto silenzio, non solo per i francesi ma anche per noi. Ma occorre dire, e mi riferisco ad un opuscolo di propaganda anti C.E.D. a firma di un deputato francese il quale, pur esprimendo le tendenze più oltranziste, conclude: « proposer une solution qui, amorçant les formules d'avenir et admettant le réarmement indispensable de l'Allemagne, renforce la défense Européenne ».

Dunque anche per i più oltranzisti dei francesi si tratta di una questione di forma, non di fondo, per questo riarmo. Ho letto questo opuscolo ed ho visto che praticamente essi proporrebbero di impiegare il popolo tedesco come una Legione straniera, e di servirsi del territorio tedesco come di zona di sicurezza per smorzare le eventuali avverse ondate e farle giungere prive di energia alle rive del Reno. Ognuno deve ammettere che un Paese che abbia una sovranità, che abbia la forza e la capacità della Germania non può onestamente accettare delle condizioni di questo genere, che neanche un popolo negro accetterebbe. Io poi vi aggiungerò che ho avuto la fortuna o la disgrazia di passare 5 anni a Berlino dal 1920 al 1925 nella Commissione interalleata di controllo sugli armamenti ed ho assistito agli sforzi del generale Nollet ed in generale dei francesi per disarmare la Germania, limitando gli effettivi, distruggendo le fortificazioni, disperdendo ogni macchinario che potesse servire per fabbricazione di guerra. Il risultato fu quello che fu. Io anzi vi invito a ricordare il magistrale e profetico scritto di F. Nitti « l'Europa senza pace », ove si attribuiva alla politica dei colpi di spillo il successivo riarmo della Germania, la caduta degli elementi democratici che ebbi la fortuna di conoscere molto numerosi allora e il ritorno della destra, di Hindenburg prima e poi di Hitler. Io personalmente ritengo che la Germania possa essere contenuta solamente attraverso dei patti, i quali, mentre le assicurino un trattamento dignitoso e rispettoso dei fondamentali interessi di quel popolo il quale ha dei grossi problemi da risolvere, rendano ben chiaro alla Germania che un ritorno all'imperialismo, un ritorno alla minaccia armata le porterebbe contro un'altra volta la coalizione del mondo intero. Io non credo che tutti gli anni rinascerà un Hitler, diciamo un pazzoide, perchè la guerra fu provocata da lui personalmente, contro il parere dei tecnici.

La C.E.D. trova incerta accoglienza nei partiti di destra per motivi di dignità nazionale. A mio modo di vedere, essi non considerano quello che accadrebbe dell'Italia di fronte alla Germania qualora essa si riarmasse per conto suo all'infuori della C.E.D., quindi senza controllo. Trova poi una irriducibile e per mio conto, permettetemi, non giustificata reazione da parte dei Partiti di sinistra, i quali hanno fatto della C.E.D. quasi una trincea da difendersi ad oltranza, mobilitando, senza guardare alla qualità, tutte le armi che possono servire allo scopo. Fra l'altro, ho visto mobilitato anche lo scolorito comandante della difesa di Roma per fare una conferenza sulla C.E.D., dimostrando che anche una figura così squallida può destare interesse quando si schieri contro la C.E.D. (*Interruzione del senatore Cianca. Commenti dal centro*). Auguravo una qualità migliore di persone che spassionatamente e tecnicamente parlino contro la C.E.D. (*Interruzione del senatore Cianca*). Le spiego anche la ragione per la quale non comprendo la vostra irriducibilità, perchè la C.E.D. in se stessa, per chi ne studi a fondo l'organizzazione, ha un meccanismo molto complicato dal punto di vista tecnico (e potrei fare una fila di osservazioni) un meccanismo che non si presta ad incitare la Germania alla rivincita, ma che ne limita le forze. Chi ha letto il Trattato con un po' di cura può dire che non è una cosa eccessivamente facile e semplice, perchè è limitativo, secondo un concetto che è stato influenzato dai francesi, i quali non sono riusciti a prevedere un impiego dei tedeschi simile a quello della legione straniera, ma sono riusciti ad ottenere una quantità di limitazioni, ad esempio che il materiale di guerra pesante sia impiegato in Francia e non in Germania ecc., insomma una quantità di clausole per impedire alla Germania di scatenarsi, per tenerla per il colletto. Quindi dico che la C.E.D., dal punto di vista tecnico, è un Trattato assolutamente limitativo. Io l'ho esaminato obiettivamente in tempo recente, ho letto le sue clausole ed i protocolli aggiuntivi, da cui traspare chiaramente la preoccupazione politica dei francesi per un nuovo scatenamento della

Germania. I francesi proprio in questi giorni hanno subìto un vero e proprio contraccolpo delle sventure capitate loro in Indocina e raggiungono l'acme di questa loro preoccupazione verso la Germania, preoccupazione che nel Trattato si rivela appunto in una quantità enorme di misure cautelative. Che tali misure siano efficaci o meno lo potrà dire l'avvenire, ma è certo che il Trattato della C.E.D. è tutto permeato di misure di sicurezza per impedire lo scatenamento della Germania.

Io comprenderei di più la vostra irriducibilità di fronte all'inclusione pura e semplice della Germania nel Patto atlantico col riarmo indiscriminato della Germania stessa. Chiunque però abbia letto il Trattato della C.E.D. si rende conto chiaramente che esso non tende ad altro che ad usufruire del buon sangue tedesco, tenendo contemporaneamente, per così dire, il cane legato alla catena. (*Interruzione del senatore Cianca*).

Senatore Cianca, non so se lei ha avuto modo di leggere l'opuscolo di cui parlavo nel quale sono elencate tutte le argomentazioni anti-C.E.D. Io comprendo appieno un Paese come la Francia che è stata invasa tre volte in un secolo e che ora si preoccupa di fronte al risorgere della Germania. Questo è perfettamente ragionevole. Io ho vissuto 5 anni in mezzo ai francesi a Berlino in epoca post-bellica e lei può immaginare come, vivendo in quell'ambiente, io sia da allora divenuto esperto sulla sensibilità dei francesi in questa materia. Certo, possono essere svolte tutte e due le tesi: se i francesi avessero potuto disarmare i tedeschi non sarebbe successa la seconda guerra mondiale; Nitti, al contrario, sosteneva che se i francesi avessero avuto un po' più di riguardo per la Germania democratica del dopoguerra invece di incrementare il separatismo bavarese e renano, la storia della Germania avrebbe avuto altro corso. Io, certo, non mi azzardo a dare giudizi in questo campo, ma ritengo che bisogna avere il coraggio di prendere una posizione netta: la politica che consiste nello stare in mezzo, a mio parere, non porta a nessun buon risultato.

Il Machiavelli diceva che i nemici bisogna accarezzarli o spegnerli. La politica del tenerli in posizione disagiata non porta che al risultato di irritarli e farli reagire. Io credo che verso la Germania si sia fatta una politica del genere: mentre si cedeva da un lato, dall'altro, sottomano, si faceva una politica di separatismo renano, di occupazione della Ruhr, di autonomismo in Baviera cercando di trovare delle differenze strutturali tra la Germania e la Baviera stessa, che non avevano più alcuna consistenza dopo la guerra del 1915-18, nella quale i vari Paesi, avendo combattuto gli uni a fianco degli altri, si erano politicamente amalgamati, esattamente come era avvenuto per gli italiani in quella stessa epoca.

Io ho l'impressione che questa politica di compromesso, per così dire, fra due tendenze, sia sbagliata; forse sarà necessaria, forse dovrà essere così perchè anche nella vita individuale si finisce sempre per fare una composizione tra due sistemi estremi e non si riesce mai a seguire la via più giusta.

Ma oltre al lato militare difensivo, la C.E.D. presenta anche un lato politico. Io credo, onorevole Lussu, che lei non vorrà ritenere noi tecnici così ottusi da pensare ad una organizzazione offensiva; questo sarebbe una offesa alla nostra sensibilità militare, non per nulla abbiamo fatto 40 anni di servizio! Credo che da questo lato pertanto si debba essere d'accordo nel ritenere che abbiano una mentalità nettamente difensiva.

La C.E.D. ha un aspetto politico in quanto rappresenta il progetto più consistente per iniziare quel processo di integrazione europea che fu ed è ancora nella mente dei migliori nostri uomini politici, che solo può restituire prestigio e benessere all'Europa esausta.

Onorevoli senatori, nella vostra obiettività mi dovete dare atto che questo obbiettivo fu sempre di guida ai nostri uomini politici. Il compianto senatore Sforza fece dell'europeismo una religione al punto che molti lo attaccarono per avere, in omaggio a questo ideale, sacrificato degli interessi contingenti che erano molto più vicini allo spirito degli italiani. Su questa strada ha marciato l'onorevole De Gasperi, al quale recentemente è stato reso l'onore di essere fatto Presidente del Consiglio d'Europa.

Diamo ad essi atto che videro il problema fondamentale dell'Italia, Paese scarso di risorse, scarso di iniziative, sovrapopolato, problema che non può trovare soluzione nelle ri-

forme, sia pure nelle riforme di struttura, ma abbisogna di una più facile circolazione di idee, prestazioni, merci e personale.

I nostri uomini politici a questo obiettivo lavorarono senza scoraggiarsi degli insuccessi, utilizzando tutti gli strumenti che allo scopo potevano servire: il progetto di unione commerciale italo-francese nato nel 1947, in seno al Comitato per la cooperazione europea; il piano Marshall, il Trattato del Nord-Atlantico, il Consiglio d'Europa, la C.E.C.A. e finalmente la C.E.D. e poi *quod est in votis*, quella Comunità politica europea che dovrebbe finalmente integrare l'Europa, per il momento l'Europa occidentale.

Noi abbiamo posto l'accento sulla C.E.D., perchè la C.E.D. è venuta a porsi in prima linea, a causa dell'incerta situazione mondiale, venuta a crearsi dopo i fatti in Corea e la guerra in Indocina, su un piano di interessi militari, ma è chiaro che questa integrazione unicamente militare, allorchè la direzione politica è tuttora nelle mani dei singoli Stati, ciascuno dei quali pensa a se stesso, e alla propria Nazione, è non dico un aborto, ma un qualcosa che vive di vita provvisoria in attesa che si possa avere l'integrazione politica.

Riconosciamo dunque, qualunque siano i risultati, la nobiltà di questi sforzi: gli obiettivi che ci proponiamo sono talmente alti da giustificare ogni superamento del concetto di alleanza non solo, ma anche del concetto di sovranità nazionale, perchè questo è il solo modo per difendere realmente la pace, la civiltà occidentale, la libertà democratica.

Onorevoli colleghi, due parole serene sulla questione del Territorio libero di Trieste. Alcuni mesi fa, recatomi in visita a Trieste, alla testa di una delegazione di partigiani friulani, che avevano valorosamente combattuto contro il tedesco e contro lo slavo, dissi al Sindaco Bartole che tre generazioni della mia famiglia avevano successivamente combattuto per il ricongiungimento di Trieste alla madre patria. Questo dissi per rivendicare il diritto di parlare sulla questione di Trieste facendo appello alla ragione più che al sentimento, basandomi su dati reali di fatto piuttosto che su immaginarie o inattuali possibilità — e ciò, nell'interesse della Nazione e soprattutto della città di Trieste.

Erano tempi in cui i risentimenti, le passioni erano troppo vive perchè si potesse impunemente fare appello alla ragione. Oggi l'atmosfera è sensibilmente mutata. Ne è prova il monito concorde della stampa; le stesse dichiarazioni palesi o trasparenti di autorevoli rappresentanti di partiti i quali furono i più intransigenti nel domandare l'integrità delle nostre rivendicazioni, oggi suonano invito a non lasciare trascorrere l'ora propizia per un accomodamento. Il senatore Ferretti ci ha esortato a non rissare per contendere un villaggio; il senatore Guariglia ci ha ricordato che urge stringere i tempi perchè ogni giorno che passa la situazione peggiora e il tempo corre a nostro danno: occorre concludere prima della scadenza del 15 luglio (voi sapete che questa dovrebbe essere la scadenza del patto balcanico). Il senatore Messe ci ha ricordato che urge la saldatura strategica fra il fronte balbanico e il fronte della Venezia Giulia.

È la voce della ragione che si fa sentire, prima che la situazione sia ancor più compromessa. Scartata la soluzione proposta dal Trattato di pace, e cioè la costituzione del Territorio libero di Trieste perchè inattuale data la situazione creatasi nel decennio nella zona B... (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Cianca*)... l'alternativa si riduce a scegliere fra un compromesso che implica dolorosissime ma inevitabili transazioni e il perpetuarsi di una situazione dannosa per tutti, per la pace generale, come per i due Paesi interessati, la cui libertà politica è gravemente vincolata, come e soprattutto per la città di Trieste.

Credo che la visione dell'avvenire della città di Trieste e del suo territorio di retroterra, in armonica collaborazione con l'Italia, deve convincere tutti dell'opportunità di concludere un onorevole accordo. Così dicendo, noi non siamo certo insensibili al grido di dolore che in questi giorni ci giunge dalle città istriane; nè un accordo può comunque suonare come rinuncia, perchè a nessuno è lecito vendere gente del nostro sangue. Queste popolazioni assolvono il compito classico, il compito d'onore della retroguardia: il sacrificio volenteroso e pronto per il consolidamento della posizione

principale. Sacrificio politico, non spirituale, chè, nell'interesse dello stesso giovane Stato jugoslavo, i vecchi e gloriosi nuclei della civiltà latina devono trarre da una diretta collaborazione fra i due Paesi, nuove ragioni di vita vigorosa, culturale ed economica.

L'altra alternativa, cioè dare tempo al tempo, gioca a nostro danno per il semplice fatto che nell'attuale situazione internazionale di Trieste, è proprio questa città, con le due zone, che non trova le condizioni indispensabili di vita, costretta, per mancanza di proprie capacità, a vivere una vita grama con gli aiuti dello Stato italiano. E fino a quando ciò può durare?

Ecco dunque il momento di considerare con intelligenza aperta le possibilità di una intesa che sanzioni il comune interesse anzichè la continuazione di una politica per entrambi i Paesi suicida. Sarà Tito, uomo certamente ieri valoroso in guerra, oggi politico abbastanza avveduto per arrestarsi dinanzi al limite di rottura che è costituito dai nostri fondamentali interessi nazionali e locali? Al nostro Governo l'arduo compito.

Noi riponiamo fiducia nell'azione che l'onorevole Ministro sta svolgendo e non certo insisteremo nella richiesta di precisazioni, che in questo momento potrebbero sembrare un vincolo che intralci il negoziato. Non tema le reazioni dell'opinione pubblica, la quale può anche essere artificiosamente montata. Sia certo che la parte migliore seguirà i suoi sforzi per ricondurre la pace nella regione tormentata. Rammenti altro più grave esempio, nella pur breve storia d'Italia, di momentanea attesa che aprì la strada a nuove prospettive. La storia saprà rendergli giustizia. Le tombe dei nostri morti disseminate lungo l'Isonzo testimoniano del vigore con cui la nostra generazione ha operato per l'unificazione della Patria. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Cianca, Bardellini, Alberti, Cermignani, Tibaldi, Negri e Roda.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato

non approva la politica estera del Governo e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di parlare.

LUSSU. Onorevoli colleghi, quanto è avvenuto in Francia con la caduta del signor Laniel e con la formazione del Governo Mendès France, che rappresenta la sconfitta del partito della guerra, penso potrebbe fornire oggetto di serena meditazione e alla Democrazia cristiana, partito di maggioranza, e al quadripartito al Governo. Credo si possa affermare che, se il tentativo che lo stesso Mendès France ebbe a fare l'anno scorso non fosse fallito a causa del partito della guerra, non si sarebbe arrivati a Dien Bien Phu, nè si sarebbe rimasti nell'immobilismo della C.E.D.

Nel dibattito sulla presentazione del Governo Pella al Senato lo scorso anno, io ebbi ad affermare che il tentativo fatto dall'onorevole Piccioni, dopo che il Parlamento negò la fiducia all'ottavo Ministero De Gasperi, era originariamente similiare al tentativo fatto dal signor Mendès France. Entrambi avevano una volontà certa di uscire dall'immobilismo, e credo che, serenamente vagliando gli avvenimenti, oggi si possa dire che, se l'onorevole Piccioni allora non fosse stato silurato dall'onorevole De Gasperi, prima con l'introdursi non richiesto quale Ministro degli esteri nella formazione di quel Governo, e dopo affondandolo con l'imposizione Togni, anche la nostra situazione generale in Italia sarebbe differente.

Oggi l'onorevole Piccioni si trova al Governo ancorato anche lui all'immobilismo che intendeva sciogliere, in una condizione delle più deplorevoli, americanizzato a freddo anche lui. Poichè uscire dall'immobilismo, in Francia, in Inghilterra o in Italia, significa nient'altro che svincolarsi dalle pastoie della politica di guerra americana e camminare in senso opposto.

In questo mio discorso io desidero, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, criticare questo progressivo americanizzarsi della

nostra politica estera che pesa così duramente sulla C.E.D., sul Territorio Libero di Trieste, sul Patto Balcanico, e che determina tutta una situazione generale grave.

Per quanto io abbia qualche mese fa portato la questione nella 3ª Commissione degli affari esteri, non posso esimermi dal dovere politico di porre di fronte alla vostra attenzione e al vostro esame il comportamento dell'insigne diplomatico che a Roma ha l'onore di rappresentare il Dipartimento di Stato americano. Gli ambasciatori di Paesi accreditati a Roma sono rappresentanti di Stati esteri con particolari diritti, prerogative e franchigie, scesi non tanto dalle convenzioni di questi ultimi anni, quanto dalle secolari consuetudini. Niente deve poter disturbare l'esercizio del loro alto ufficio, così come, per reciprocità, si chiede venga fatto per i nostri rappresentanti diplomatici all'estero. Ma essi sono nostri ospiti qui a Roma, così come i nostri ambasciatori sono ospiti dei Paesi presso i quali sono accreditati. L'ambasciatore americano ci dà invece l'impressione che si consideri addirittura in casa sua. L'ospitalità, è vero, deve essere concessa senza riserve e senza avarizia; peraltro l'ospite non deve sostituirsi al padrone di casa. Espresso in termini di diritto costituzionale ed internazionale, essere padroni di casa significa essere una Nazione indipendente e sovrana. Ed io credo di non correre il rischio di passare per poco cavalleresco in questi miei riferimenti, dettati esclusivamente dall'attaccamento all'indipendenza e alla sovranità del nostro Paese. La cavalleria per altro c'entra fino ad un certo punto, o non c'entra per niente. Non fu la Fronda suscitata contro la prima gentildonna di Francia di quel tempo, Anna d'Austria? E il capo della Fronda fu il principe di Condé, il primo cavaliere del suo tempo.

Può l'ambasciatore di uno Stato che spesso passa come un nostro protettore, può, per esempio, mentre una crisi è aperta, consultare, uno dopo l'altro, i massimi rappresentanti dei partiti interessati a quella crisi, compito che normalmente spetta al Presidente della Repubblica o al Presidente del Consiglio designato? Certo non sarei un politico del mondo moderno se non riconoscessi che un ambasciatore accreditato in un Paese ha il dovere di aver contatti, anche frequenti, con uomini politici: se così non facesse e si isolasse, male servirebbe il suo Paese. Invero un ambasciatore deve essere sempre in grado di poter informare il suo Governo sulla situazione del Paese in cui è accreditato.

È risaputo che il Presidente Nitti, fin dai primi anni dell'esilio, non aveva un particolare trasporto di amicizia e di ammirazione per Carlo Sforza diplomatico. Ma, non arrivando fino al punto da pensare di sopprimerlo fisicamente, nei suoi discorsi e nei suoi scritti, sosteneva che bisognava sopprimere la diplomazia, il che era un altro modo, incruento e indiretto, di sopprimere egualmente il Conte Sforza. « La diplomazia » diceva il Presidente Nitti « è una organizzazione di spionaggio »; ed io non oserei mettere in dubbio questa sua tesi, poichè pare sia stato sempre così, nei tempi moderni e nei tempi antichi, fin da quando (lo imparammo a scuola) Giugurta con i suoi ministri a Roma, pagando oro, comprava il favore dei più influenti senatori. E dalle relazioni degli ambasciatori veneziani alla Serenissima e dalle relazioni scritte dei diplomatici dei secoli successivi, e dalle indiscrezioni e confidenze di questi tempi, controllate nella nostra vita, pare che la tradizione si sia conservata immutata fino ad oggi. Ma gli inconvenienti di questo servizio, a mio parere, non sono gravi, poichè reciprocamente è reso quanto è dato, e, facendo tutti gli ambasciatori lo stesso servizio, ogni Stato ha gli stessi vantaggi e gli stessi svantaggi e tutto è normale. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Ma v'è forma e forma. La politica estera la fanno i Governi, e la politica estera di un ambasciatore di uno Stato estero accreditato a Roma è fatta con i nostri Governi.

Giolitti nelle sue memorie dedica molte pagine a quell'episodio famoso che creò tanto scalpore nel dicembre 1915, per cui essendosi risaputo che egli aveva avuto rapporti col principe di Bulow, lo scandalo era stato tale che si era parlato per molto tempo di « obliqui contatti ». E Giolitti ricorda e precisa nelle stesse sue memorie, come, quando l'Italia non era ancora entrata in guerra, ad un'alta personalità dell'Impero austro-ungarico, il conte Von Hutten, che gli aveva scritto richiedendo un abboccamento, rispose rifiutandolo. La po-

litica estera la fanno soltanto i Governi e nessun altro.

Non intendo qui far riferimento ai numerosi e spesso lunghi discorsi pronunciati dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, in Italia e qualcuno anche all'estero, perchè se ne è già parlato abbastanza. Ma, come non esprimere il disagio che abbiamo provato in molti, anche della maggioranza, nel leggere che, al colloquio avuto a Washington dall'ambasciatore americano col Segretario del Dipartimento di Stato, Foster Dulles, per la parte che toccava l'Italia era presente il capo del *Central Intelligence,* il quale non è altro che un servizio di spionaggio, nel caso particolare e specifico di spionaggio in Italia, il cui commercio lo obbliga a contatti con cittadini italiani? Che il fatto esista non fa grande meraviglia; ma comunicarlo così, ufficialmente e pubblicamente, stupisce non poco e offende altrettanto.

Nè minore disagio abbiamo provato quando abbiamo letto della partenza dall'America per l'Italia di due senatori americani, uno repubblicano e l'altro democratico, allo scopo di controllare le « infiltrazioni comuniste nelle fabbriche italiane in cui si produce per la N.A.T.O. ». Il senatore repubblicano ha concesso anche un'intervista.

I tedeschi, per la verità, non erano arrivati a tanto dopo la firma del Patto di acciaio, ed attesero che l'Italia fosse entrata in guerra per esercitare di fatto e di diritto il protettorato sul regime.

Questi fatti gettano molta luce su un altro problema sul quale Palazzo Chigi dovrebbe aprire un occhio non fosse altro che per la soddisfazione di sapersi bene informato: quanto spende il Dipartimento di Stato americano per la propaganda in Italia? Quanto spende in Francia è risaputo; scoppiò uno scandalo su questo problema e furono pubblicate ampie liste di giornali quotidiani, settimanali e mensili e di riviste e di uomini e di cifre in dollari. Fu un grande scandalo e difatti si trattava di centinaia di milioni. In Italia quanto si spende? Quanti dollari si dànno a quotidiani, a riviste, a movimenti di opinione italiani? Infatti non è concepibile politicamente per nessuno di noi che gli Stati Uniti d'America spendano tanto in Francia e non spendano un centesimo in Italia. Vero è che i denari spesi nel « mondo libero » sono un'altra cosa... altra cosa è il « mondo libero » di cui ci dà una singolare ed esemplare manifestazione in questi giorni quanto avviene nel Guatemala... (*Applausi da sinistra*).

Mi sia permesso non tanto come socialista ma come democratico, attaccato al principio di solidarietà democratica fra le democrazie nel mondo, di mandare da questi banchi l'espressione fraterna, affettuosa, di solidarietà democratica al nobile, buono ed onesto popolo del Guatemala! (*I senatori dei settori di sinistra, levati in piedi, applaudono lungamente. Si grida*: « *Viva il Guatemala democratico!* »).

Gli Stati Uniti sono gli aggressori dell'onesto popolo del Guatemala che combatte, mentre noi qui discutiamo, con poche armi, contro i fascisti venuti di fuori, a difesa del proprio Governo legittimo, democraticamente eletto. Dall'altra parte si sa chi manovra: il dollaro. Dall'altra parte il signor colonnello Castillo Armas che altro non fa che quello che fece nel 1936 Franco con i mercenari marocchini, aiutato da Hitler e da Mussolini, contro il popolo spagnolo ed i suoi governanti repubblicani, eletti in libere elezioni democratiche.

Persino il Consiglio di sicurezza, chiamato dal Guatemala a decidere sull'aggressione americana, ha dovuto prendere posizione, sia pure solo morale, a favore del Paese aggredito. Mentre tutto questo avviene in un consesso la cui maggioranza è pur controllata dall'America, la vostra stampa governativa parla dell'aggressione americana fascista come di un esercito di liberazione: allo stesso modo con cui il nostro fascismo parlava della liberazione marocchina di Franco in Spagna.

Dicevo, a proposito dei dollari americani spesi per la propaganda in Francia ed in Italia, che questo vostro « mondo libero » è quello che è; questo grande « mondo libero » che va dal Venezuela fino a Formosa passando per la Spagna di Franco, è così fatto di tale fraterna solidarietà di sentimenti che, se il dollaro viene dato a un Paese o a un altro, è sempre speso in famiglia, come da padre a figlio. Tuttavia vi sarebbe un certo talquale interesse se il nostro Ministro degli

affari esteri ne sapesse qualcosa, a meno che i dollari americani non passino per certi nostri uffici statali, nel qual caso sarebbe superflua l'indagine, perchè avremmo il registro dei conti in casa nostra.

Nel concludere questa mia premessa sulle attività americane ufficiali a Roma e in tutta l'Italia, sarei ingeneroso se facessi ricadere le responsabilità dirette sulla persona dell'esimio ambasciatore americano a Roma. Perchè gli stessi inconvenienti non si lamentano, non si sono mai lamentati, verso l'ambasciatore inglese o francese a Roma, o, in altro senso, verso l'ambasciatore sovietico a Roma? Quest'ultimo tuttavia in Italia è rimasto, senza interruzione, circa 10 anni. Perchè gli stessi rilievi non si fanno verso questi altri rappresentanti diplomatici di grandi Paesi? La responsabilità ricade esclusivamente sul Governo e sulla nostra stampa, sulla vostra stampa, perchè potrebbe essere qui a Roma un ambasciatore americano di alta statura, di eccezionale esperienza, unico, e farebbe le stesse cose. Come può infatti un ambasciatore accreditato a Roma resistere a certe nostre espressioni, come può non essere incoraggiato a fare sempre di più, a strafare? Ecco quanto scrive il più grande quotidiano della borghesia lombarda, che passa per essere ancora il più grande d'Italia. (Povero Albertini, dalla tua tomba chiudi gli occhi per non vedere!). Ecco cosa scrive questo grande giornale che forma l'opinione pubblica, il 9 ottobre 1953 (la data è sufficientemente chiara): « ...Quello che è avvenuto è stato in gran parte opera di una donna, della signora Luce... » ecc.; « ...interamente merito della signora... » ecc.; « ...forse un giorno si saprà... ». Vi risparmio di leggervi tutto il testo. E finisce: « Ma per ora basterà al popolo italiano sapere che, se Trieste sta per ricongiungersi alla madre patria, lo deve a lei, e forse mai nella storia un popolo così grande fu debitore di tanto ad una così piccola, fragile e gentile creatura ». (*Ilarità nei settori di sinistra*).

Popolo grande! Come si riduce a piccolo e meschino il nostro popolo, che, se non è grande, certo non è meschino a questo punto.

E veniamo alla politica europeista del quadripartito, che altro non è che un settore della politica americana, di cui la C.E.D. è la trincea più avanzata in Europa e in Italia. La C.E.D. è l'America, egregio collega Cadorna, che per ultimo ha parlato rivolgendosi a me.

Alla conferenza Oosterbek in Olanda, chiusasi nei giorni scorsi, hanno partecipato 75 esponenti americani ed europei per discutere problemi del « mondo libero ». Un gruppo di europeisti, attivi credenti e professanti, ha posto il problema in questi termini: non sarebbe stato più utile, siccome la C.E.D. è di interesse fondamentale dell'America, che lo si fosse detto imediatamente a tutti, così che noi europei, non potendo fare a meno dell'America, avremmo più facilmente approvato?

A mio parere è il solo alto ed onesto argomento che sia partito da quel campo. Era molto semplice dire le cose come sono. È interesse americano: non si taccia; lo si dica. Questa notizia è riprodotta non dalla stampa di sinistra ma dall'ultimo numero di « Relazioni Internazionali », che, come i colleghi della Commissione affari esteri sanno, è finanziata dal lo Stato, e noi stessi abbiamo votato a favore perchè è una rivista di informazioni internazionali obiettiva e seria.

Palazzo Chigi per diminuire l'importanza delle cose che noi diciamo e per dimostrare che la C.E.D. non è di interesse americano ma italiano, nell'ultimo numero della sua rivista « Esteri » ci sbaraglia tutti, noi della opposizione, affermando che quanto l'Italia spende della sua sovranità lo guadagna dagli altri Stati i quali la perdono a loro volta, sicchè l'Italia non ci perde ma ci guadagna. E in modo particolare cita la Francia e la Germania. Ma prima di fermarci un attimo sulla Francia e sulla Germania, ci sa dire Palazzo Chigi quanto perde della sua sovranità, per esempio, l'America che pure ha voluto la C.E.D. e che la comanda politicamente e militarmente? E quanto perde della sua sovranità l'Inghilterra, che è legata solo con un filo molto sottile alla Comunità europea di difesa?

La Germania di Bonn oggi non ha sovranità (questo è pacifico, io credo) ma riarmandosi la riacquista immediatamente: ce lo ha detto molto chiaramente il nostro collega onorevole Messe l'altro giorno. Non solo, ma siamo noi che riarmiamo la Germania, siamo noi che paghiamo il suo riarmo, o almeno siamo anche noi perchè il peso cade sui sei Paesi. Non

solo dunque la Germania si riarma e riacquista la sua sovranità, ma ciò avviene a nostre spese.

Sulla Francia, poi — onorevole collega ed amico Cadorna, questo è il punto fra i fondamentali e massimi — il nostro Governo ha abbassato talmente l'elmo sugli occhi che non vede più niente. La Francia conserva gran parte del suo esercito, quindi della sua sovranità: questo è risaputo e non c'è bisogno di chiarirlo. Quando voi dite — perchè sapete le resistenze che si trovano in Francia malgrado questo — quando voi dite che « di fronte alle gravi esitazioni francesi il nostro voto favorevole alla C.E.D. è decisivo », dite un assurdo. Vi pare dunque niente quanto è successo in Francia? Vi sentite così grandi voi, maggioranza e Governo, da poter rimuovere opposizioni così potenti e permanenti, che non è riuscita a smuovere neppure l'America?

Le dichiarazioni del signor Mendès-France, quando ha comunicato le linee fondamentali del suo programma di Governo, sono state sulla C.E.D. estremamente misurate, prudenti, guardinghe, responsabili e generiche. Se neppure la sciagurata guerra in Indocina è riuscita a smuovere le opposizioni in Francia, si è che essa aveva coscienza che, ipoteticamente salvando l'Indocina, avrebbe perduto se stessa; per salvare una mano avrebbe perduto il corpo. Noi auguriamo al signor Mendès-France di riuscire a ristabilire presto la pace in Indocina. Se il signor Mendès-France riesce in questo suo compito storico, la Francia fa saltare per aria tutta la C.E.D., poichè non vi sarebbero più in Francia uomini politicamente così folli da pensare che, dopo aver spento il fuoco in Indocina, è necessario riaccenderlo in Europa.

E voi osate affermare che, se l'Italia ratifica rapidamente, tutto cambia e la Francia segue! Voi mettete nel modo più sportivo e direi — mi sia permessa la frase che mi scaturisce spontanea — senza una eccessiva ponderazione, carnevalescamente il carro davanti ai buoi.

Ma voi sapete anche che in Francia la parte più decisamente sostenitrice della C.E.D., tra cui v'è la metà del Partito socialista capeggiato da Guy Mollet, è favorevole in quanto reclama che prima si crei la Comunità politica europea e poi la C.E.D. Ma questa comunità politica europea, in Francia come in Italia, non ha che scarse suggestioni.

Si è avuto in questi giorni a Genova il Congresso dei federalisti europei (son sempre gli stessi sei, anzi cinque e mezzo, poichè v'è solo una metà della Germania). Il quotidiano governativo della città, facendo il punto sul Congresso, dice: « Gran parte della stampa ha preferito quasi ignorare l'avvenimento per ragioni che, nonostante ogni nostro sforzo intellettuale, sono sfuggite al nostro comprendonio ». Stecchito comprendonio, in verità. Il fatto è che la cosiddetta Comunità europea politica è una espressione diplomatica dall'alto, alla quale è estranea la coscienza popolare, in Francia come in Italia. La coscienza popolare esige formule chiare, esige che sia chiara o una politica di guerra o una di pace, e in queste costruzioni diplomatiche e complicate non può capir nulla. In pratica poi anche per la diplomazia non è facile arrivare alla Comunità politica europea, direi anzi che è più difficile, poichè la C.E.D., se non è stata ancora ratificata, almeno è stata firmata da tutti, ma la Comunità politica non è stata ancora firmata da nessuno. Realizzare quindi la Comunità politica europea di difesa è problema estremamente complesso e difficile. Anche per questo, la C.E.D. in Francia è bloccata peggio di prima e non avanza di un millimetro. Le famosissime garanzie inglesi ed americane sono cadute nel vuoto, e non hanno spostato di nulla la posizione rigida dell'opposizione. La garanzia inglese è più patetica che pratica, perchè la *association* si riduce al mantenimento in Europa di una divisione corazzata; e la garanzia degli Stati Uniti, pure interessati in sommo grado, si riduce alla dichiarazione del presidente Eisenhower che impegna soltanto se stesso finchè è in carica, mentre la C.E.D. ha la durata di cinquant'anni. Inoltre la questione della Saar è accesa ancora più di prima, ed è pure questione infinitamente complessa, è qualche cosa, *mutatis mutandis*, come la questione di Trieste per noi, e non si arriva a concludere molto, tanto che a Strasburgo si è deciso di rinviare la discussione al prossimo autunno. Nè la questione è stata in qualche modo avviata a soluzione dal progetto di europeizzazione della Saar presentato dall'olandese Van de Goes Van Naters.

Mendès France non si libererà di questi ostacoli neppure se riuscirà, come grande è l'augurio del mondo democratico della pace, a far cessare la guerra in Indocina; perchè era bene accesa ancora la guerra in Indocina quando, dopo il Congresso socialista di Puteaux, i deputati socialisti hanno votato egualmente, in sede di Commissione, contro la C.E.D. Malgrado la disciplina di partito, hanno votato contro decisamente. La disciplina imposta ai parlamentari dal Congresso si è infranta di fronte al grande fatto di coscienza, di coscienza nazionale. La direzione del S.F.I.O. ha inflitto tre anni di sospensione da ogni attività politica ai socialisti Rosenfeld e Gorse, i quali alla Commissione dell'« Union Française » hanno votato contro la C.E.D. Ma quali sanzioni può prendere contro più di cinquanta deputati che si sono pronunziati contro la C.E.D.? Quali decisioni? Quella di dimettersi, poichè il partito non può prendere certo la decisione di sospendere se stesso da ogni attività per tre anni! Il partito non è riuscito a prendere nessuna decisione neppure contro i sei socialisti della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale, che hanno votato contro, fra cui i massimi: Moch, relatore, Noegelen, candidato alla Presidenza della Repubblica dal suo partito, e Daniel Mayer, Presidente della stessa Commissione, tutti e tre ex Ministri. E questi sei hanno già manifestato la loro solidarietà ai compagni socialisti Rosenfeld e Gorse. E dopo il voto contrario alla C.E.D. della Commissione esteri all'Asssemblea nazionale, la stessa Commissione ha avuto in crisi il relatore sugli accordi di Bonn. Il relatore infatti si è dimesso, e la Commissione perplessa, all'unanimità, ha sospeso la nomina del nuovo relatore perchè il problema che si pone ora è questo: se è stata respinta la Comunità europea di difesa, evidentemente non si può discutere neppure degli accordi di Bonn. E voi presumete rimuovere tutti questi ostacoli!

A parte ogni considerazione sull'Indocina, come è possibile che all'Assemblea nazionale sia portata la ratifica di un trattato contro cui hanno votato tutte e tre le Commissioni dell'Assemblea stessa, esteri, difesa, Union Française, e contro la quale i relatori di maggioranza si presenteranno in Assemblea non già per sostenerla ma per combatterla? Vi pare possibile?

Credete voi che si possa rompere, come han fatto metà dei deputati socialisti in Francia, la disciplina di un partito di massa, solo legame che salda una collettività in cui tutti sono partecipi della lotta comune? Eppure è stata infranta. Nessuna disciplina di partito ha trattenuto di fronte a questo poderoso cataclisma, morale, di coscienza. E voi rimuovereste tutto! Se ratificate voi, ratifica anche la Francia!

Il caso del maresciallo Juin, onorevoli colleghi, va posto alla nostra meditazione ma anche e soprattutto alla vostra, senatore Cadorna, vecchio militare, di famiglia storica militare. Voi piemontesi avete creato l'esercito nazionale inserendo nell'esercito del Piemonte la mezza anarchia, pur eroica, garibaldina; avete portato innanzi la gloriosa tradizione piemontese che poi è quella dell'Esercito italiano: ubbidire, ubbidire al potere politico. L'Esercito ubbidisce al potere politico, sempre; mai un dubbio di fronte a questo dovere. D'altra parte anche Garibaldi ubbidì a Bezzecca. Ebbene, onorevole Cadorna, un maresciallo Juin deve dire qualcosa alla vostra formazione culturale, morale e militare, ed anche a quella del collega senatore Messe. Pensate a questo caso Juin, così straordinario che esce dalla vita normale delle tradizioni dell'Esercito francese, che non ha precedenti neppure con Boulanger. Juin, il solo maresciallo di Francia in vita, da tutti esaltato, Vice Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, Consigliere permanente del Governo per tutti gli affari della strategia francese e della preparazione all'impiego delle Forze Armate, e per giunta capo di tutte le forze terrestri atlantiche nel centro Europa. Come voi, onorevole collega Cadorna, Juin sin da bambino, ai banchi di Saint-Cyr aveva appreso dai suoi grandi maestri che gli ufficiali dell'Esercito obbediscono al potere politico più di quanto un figlio non debba obbedire al padre. Ebbene, non solo egli si è pronunciato contro la C.E.D., egli che ricopriva la massima carica militare francese, ma quando il Consiglio dei ministri lo ha convocato per sentirlo, si è rifiutato di presentarsi.

Voce dalla destra. Male!

LUSSU. Certo, ma io lo pongo alla vostra meditazione come un dramma di coscienza, un grande dramma intimo, profondo, morale. E tutti in Francia, tutti senza eccezione, hanno riconosciuto che il decreto del Governo che lo destituiva da tutte le cariche francesi era onesto e legittimo: tutti, anche Juin, anzi egli per primo. Ciò non pertanto pochi giorni dopo, alla manifestazione patriottica all'Arco di Trionfo, membri del Governo, con in testa Laniel, sono stati malmenati dalla folla. Certo, ciò è grave, ma io cito questo non già per diminuire la importanza di tale fatto ma per accrescerla: quando si sono verificati fatti del genere, vuol dire che si tratta di cataclismi morali profondi.

E voi « rimuovete » tutto. Voi dite: noi votiamo e rimuoviamo tutto in Francia!

Ma il maresciallo Juin, pur conservando, per ragioni di prestigio nazionale, la carica di comandante delle forze atlantiche in Europa centrale, continua a dire: primo, che con la C.E.D. si ricostituisce la Wermacth; secondo, che in ogni caso gli stati maggiori integrati in Germania saranno in preponderanza tedeschi; terzo, se lo S.H.A.P.E. domanderà un'armata di copertura, sarà la Germania a darla.

Per l'opposizione alla C.E.D. Auriol si è rifiutato di riporre la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica. Non vi è un uomo sereno in Francia che non veda che cosa è la C.E.D., cioè l'armamento della Germania e la divisione della Germania, la guerra certa.

Solo la Democrazia cristiana francese è favorevole: si sa, i tre grandi della Democrazia cristiana erano per la C.E.D.: Bidault, Adenauer e l'onorevole De Gasperi. La Democrazia cristiana ama queste cose per quanto Cristo non fosse guerriero. E leggiamo che il Congresso dell'altro giorno dei dirigenti dell'internazionale democristiana ha votato fanaticamente per la C.E.D. Vero è che nel Ministero formato dal signor Mendès-France vi sono due deputati della democrazia cristiana i quali si sono comportati verso la direzione del loro partito così come si sono comportati i socialisti francesi.

In Inghilterra poi, paese che alla C.E.D. è legato solo per un filo di seta per salvare la faccia atlantica, l'opposizione alla C.E.D. non diminuisce, ma aumenta. È ormai notorio che la maggioranza del partito laburista è adesso contro la C.E.D. Quando si espresse a favore, la maggioranza era di due voti. È notorio che Bevan, nella sua posizione contro la politica di guerra americana, ha dietro di sè l'immensa maggioranza dei grandi sindacati che dettano legge nel partito.

Ma voi non volete veder niente di tutto questo; voi non vi accorgete neppure che qui in Italia il fronte della C.E.D. scricchiola a cominciare, fuori dal nostro campo, da Parri e dall'Unione popolare, a Calamandrei e al « Ponte », uomini che sono stati qui tra i primi fondatori del movimento federale europeo.

Nelle stesse file della democrazia cristiana, quante incertezze e perplessità! Quando ne parliamo amichevolmente tra di noi, affiorano tutte. Lo stesso onorevole Gronchi e lo stesso onorevole Pella, due poli opposti, quanta prudenza manifestano in quest'ultimo periodo!

Per il Partito nazionale monarchico, abbiamo qui sentito la voce del nostro collega, onorevole Guariglia, che ci ha detto — o meglio, ha detto al Governo: non abbiate fretta, non abbiate paura di arrivare troppo tardi; meditate; se la Francia chiede garanzie, per quale ragione voi Governo italiano non dovete chiederne per l'Italia?

Solo, unico, il comandante Lauro si è acceso di un trasporto fulmineo per la CE.D. Ma anche questo è spiegabile, perchè essendo egli un armatore, sa bene che la C.E.D. non ha solo bisogno di truppe di terraferma ma anche di battelli in alto mare.

Malgrado tutto questo, chi è di prima linea, sempre armato fino ai denti, è l'onorevole De Gasperi. Egli non disarma; il premio « Carlo Magno » non disarma. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Come non disarma l'altro consocio premio « Carlo Magno », Adenauer. Si direbbe anzi che il riarmo della Germania significhi per De Gasperi riarmare se stesso. Anzichè arrendersi e riconoscere i fatti così come sono, in Francia ed in Italia, egli passa al contrattacco con la sua attitudine spregiudicata: in una dichiarazione pubblica osa far ricadere la responsabilità dell'opposizione alla C.E.D., su noi delle sinistre. « A questa tattica (anti C.E.D.) appartiene la campagna scandalistica di sinistra per turbare l'opinione pubblica e

fuorviare certa parte ignara o talvolta ingenua della borghesia ».

L'onorevole De Gasperi attacca. Sicchè, il marchese di San Bartolomeo lo avremmo creato noi ... (*Ilarità nei settori di sinistra*). Vero è che l'onorevole De Caro, nostro collega che abbiamo il dispiacere di non vedere mai ai banchi del Governo per quanto la sua carica al Consiglio dei Ministri sia quella di tenere i rapporti fra Governo e Parlamento, dopo un riserbo austeramente sacerdotale, ha dichiarato: per essere marchese, lo è; ha le carte in regola. (*Commenti*). Così mi pare d'aver capito.

L'onorevole De Gasperi farebbe meglio a meditare ai casi suoi ed agli avvenimenti che si svolgono sotto i suoi occhi. L'accordo De Gasperi-Grüber del 1946, da un punto di vista etnico assoluto, non è certamente l'ideale perfetto per i nostri connazionali alto-atesini, i quali si considerano appartenenti al Tirolo di Innsbruck, o meglio all'Austria quale parte meridionale della grande Germania. Ma l'accordo è stato concluso a grande sollievo dei nostri connazionali nell'Alto Adige, proprio negli anni in cui l'orrore del mondo esecrava le scelleratezze del nazismo, di cui un discreto numero di alto-atesini era stato una specie di avanguardia molto avanzata e volontaria. Era il tempo in cui si impiccavano a Norimberga i grandi capi responsabili delle carneficine commesse dal nazismo.

L'accordo De Gasperi-Grüber era stato concluso mentre tanti alto-atesini avevano optato per il grande Reich e si erano trasferiti in Germania dopo aver optato. A 30.000 naturalizzati germanici e già espatriati veniva ridata la cittadinanza italiana. Oltre 21.000 non erano ancora passati in Germania ma avevano optato per la Germania, ed anche ad essi venne ridata la cittadinanza italiana. Era pertanto un accordo, quello del 1946, a spirito liberale e democratico, ed io affermo che è stato uno dei fatti più salienti della politica realizzatrice del tripartito dell'epoca. Una politica più severa, se non umana, poteva con qualche giustificazione giuridica formale, escludere dal territorio nazionale circa 50.000 alto-atesini che di fatto o di diritto si erano esclusi da se stessi dalla nostra comunanza nazionale. Rispetto agli italiani dell'Istria, fino a Pola, e ai Sudeti della Cècoslovacchia, il trattamento fatto per l'accordo De Gasperi-Grüber era eccezionalmente favorevole. Così, si pensava, e sembrava che si dovesse credere, che essi, i nostri connazionali alto-atesini, migliorando i loro giusti diritti di minoranza etnica, potessero vivere lealmente entro i nostri confini.

Improvvisamente a Bolzano, a Vienna, a Bonn, si avanza la tesi che l'Alto Adige non è italiano. Che cosa è successo? Semplicemente questo: la Germania del Cancelliere Adenauer — « Carlo Magno » — la Germania di von Papen, la Germania di Krupp, la Germania di Kesselring, la Germania della C.E.D. si rigonfia, calza gli speroni ed impugna la spada e parla lo stesso linguaggio americano della « Liberation ». Sicchè alle prospettive — lontane naturalmente — dell'Anschluss con l'Austria, si deve aggiungere l'altra prospettiva dell'Anschluss con l'Alto Adige! Se la C.E.D. si crea, i Sudeti della Cecoslovacchia del 1938-1939 ci dimostrano cosa avverrà dell'Alto Adige. Bel successo, onorevole De Gasperi! Successo italiano, successo nazionale, o non piuttosto successo germanico, successo americano?

Nella politica europeista americana prende posto l'altro bel successo per il Territorio Libero di Trieste, tanto che non ci capite niente neppure voi, signori del Governo, onorevole Ministro degli esteri, che pure avete le mani in pasta.

Voi siete stati tagliati fuori e avete lasciato tutte le carte a Tito, cioè all'America. Sia fatta la volontà dell'America, anche attraverso Tito che è il suo vicario generale nei Balcani. Fino all'incontro di Villa Cermenati, a Gallarate, voi non ne sapevate nulla. È l'« Osservatore Romano », che dobbiamo supporre bene informato, che lo dichiara in una nota del 7 maggio. Non pertanto la vostra stampa ha scritto a grandi caratteri che quell'incontro fu ad « alto livello ». Alto livello di inettitudine!

O voi non sapevate nulla o sapevate tutto e avete fatto i finti tonti. Nel primo caso, la vostra diplomazia non vale una carota; nel secondo caso, voi siete dei complici attivi e responsabili.

Che cosa abbiamo guadagnato sul Territorio Libero di Trieste dall'8 ottobre in poi? Il porto jugoslavo a Capo d'Istria — ce ne direte qualcosa voi nel vostro discorso di domani o dopo —. I profughi della zona B che, secondo i dati ufficiali della documentazione della Presidenza del Consiglio, dall'8 ottobre al 31 marzo sono 3.234. E il giornale « La Stampa », che è ancora uno dei giornali meglio informati d'Italia, dice che i profughi di quella zona superano i 16.000. Senza contare i morti del 5-6 novembre.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* LUSSU). Noi vi diciamo che la vostra politica è fallimentare al punto che non può essere ripresa da nessuno neppure con beneficio di inventario. Noi vi diciamo che voi vi siete sbagliati in pieno e che, dopo il voto del Parlamento, la spartizione del Territorio Libero di Trieste è un insulto al Parlamento, alla coscienza del popolo italiano ed a Trieste. La situazione di Trieste non si salva ormai che o con il ristabilire, secondo il trattato di pace, il Territorio Libero e il Governatore, oppure con il plebiscito, secondo le modalità e i termini che avanzò a suo tempo, quando era Presidente del Consiglio, l'onorevole Pella. Non si vedono altre soluzioni.

Ma voi, onorevoli signori del Governo, non potete ottenere nè l'una soluzione nè l'altra. Solo un altro Governo può rimediare ai disastri di una tale politica. Voi non avete più diritto di stare a quel posto. Solo andandovene — e mi auguro che il Senato possa compiere questo atto di disciplina nazionale invitandovi ad andarvene — solo andandovene potete servire ancora umilmente gli interessi e la causa di Trieste e del suo Territorio Libero.

È l'onorevole De Gasperi che, dopo tutti questi successi nazionali (pare aspiri già e armeggi per diventare Presidente della Repubblica), covò le uova del Patto balcanico, rendendo ancora più difficile la soluzione di Trieste, quando ad Ottawa e a Washington, nel settembre del 1951, Turchia e Grecia deponevano calde calde le loro uova nel Patto atlantico.

Alla vigilia della visita dell'onorevole De Gasperi ad Atene, gennaio 1953, l'organo centrale della Democrazia cristiana, pubblicava un articolo di uno dei massimi esponenti del partito che era andato a preparare l'arrivo del Presidente del Consiglio: « Ho visto Atene che si prepara a ricevere l'onorevole De Gasperi, e ne ho riportato l'impressione come di una città e di un popolo protesi verso Roma e l'Italia ». Questa è perspicacia politica! L'8 gennaio il Presidente del Consiglio è ad Atene, e tutta la stampa del quadripartito esulta: « l'Italia è nuovamente presente nei Balcani »! Bella presenza! La presenza di una salma in una bara. Che successo! Ed in tanto entusiasmo, l'onorevole De Gasperi concede una intervista per spiegare come sia riuscito ad arrivare a questo grande successo, per cui tutto veniva dimenticato, perfino la scellerata politica fascista contro la Grecia, e lo spiega candidamente: « È avvenuto così. Ho detto al maresciallo Papagos: Maresciallo, io dico il mio pensiero chiaro e schietto, le cose stanno così e così. Papagos ha apprezzato molto la mia schiettezza, ecc. Così ci siamo capiti ed intesi perfettamente ».

Di questa intesa perfetta stiamo mangiando i frutti molto dolci. Continuano le visite, naturalmente, e le restituzioni delle visite tra Grecia, Turchia e Italia. Vi risparmio i bollettini di quei giorni. Ma l'identità di vedute è sempre perfetta, nella stampa e nei comunicati ufficiali.

Ma viaggia anche Tito, e quando a metà aprile va in Turchia, è già arrivato in Europa il Vice Presidente americano Nixon che sa il fatto suo in materia di « mondo libero ». E quando Tito comunica l'alleanza militare balcanica, la rivista di palazzo Chigi suda freddo, e confessa « la nostra sorpresa e perplessità »!

Ecco la grande politica a largo respiro! E mentre Tito è ad Atene (2-6 giugno), negli stessi giorni a Washington il primo Ministro della Turchia signor Menderes; il quale naturalmente non ha parlato col Dipartimento di Stato del Patto balcanico, ma ha esposto le brillanti azioni con cui l'esercito turco nel XV secolo riuscì ad impadronirsi di Costantinopoli ed a sfasciare l'Impero romano di Oriente, e non ha parlato di altro. (*Si ride*).

Questa è diplomazia! E per ultimo perfino la beffa: il Negus, che dovevamo riavvicinare nelle forme diplomatiche più abili perchè dimenticasse la nostra aggressione e i delitti del fascismo nella sua patria, va a Washington e comunica che il suo primo viaggio in Europa sarà a Belgrado, da Tito.

Voi, signori della maggioranza quadripartita e del Governo, avete sempre marciato, zaino in ispalla, dietro l'America, con Truman, con Eisenhower, con la bomba atomica, con la bomba H, con il *roll back*, con la *liberation*, con il *new look*, sempre. La Gran Bretagna si va sganciando dall'America dalla politica di guerra americana, la Francia si sta sganciando dalla politica di guerra americana, ma voi rimanete sempre appesi serenamente allo stesso gancio ...

GALLETTO. Ma se Churchill dopodomani andrà a Washington. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. E gli auguro i più grandi successi, poichè è chiaro che, dopo quello che è avvenuto a Ginevra, con la improvvisa partenza di Foster Dulles e il distacco delle due politiche, era necessario un incontro tra questi due grandi, e ne vedremo gli sviluppi.

Voi, signori della maggioranza, e voi, onorevole collega Santero, come l'America, avete in orrore la distensione all'interno ed all'estero. Personalmente, l'onorevole Santero, probabilmente no, ma questo non ha importanza, è l'insieme che conta. Per la conferenza di Berlino voi eravate in gramaglie. Per la conferenza di Ginevra vi stracciavate i capelli e le vesti ...

GALLETTO. È poesia.

LUSSU. ... Quando l'atteggiamento britannico dette una nuova svolta alla conferenza ed il Segretario del Dipartimento di Stato improvvisamente corrucciato prese le valigie e se ne ritornò a Washington, l'organo centrale della Democrazia cristiana, « Il Popolo », scriveva un editoriale, con titolo « Poker a Ginevra », e faceva proprio il corruccio dell'americano partito, rimproverando quasi a Foster Dulles di non essere rimasto alla conferenza per obbligare l'Inghilterra a mostrare le carte ed a scoprire il *bluff*. E che cosa non avete scritto, che cosa non avete detto per Dien Bien Phu! Voi eravate più afflitti dei colonialisti francesi, i quali pure difendevano un impero, il loro, non il vostro. E vi siete stretti commossi attorno al Cardinale Spellman che in quei giorni a Parigi, a Roma ed a Bruxelles parlava alto. Afflitti tutti, quasi che fosse stato preso dagli infedeli il Santo Sepolcro. Il Cardinale Spellman era molto esaltato e contribuiva ad esaltarvi tutti. Tutto il mondo vedeva in Dien Bien Phu la tragedia nei suoi veri termini, cioè la tragedia del colonialismo di oggi che non è in grado di portare a fondo la guerra perchè non lo può, ma non è neppure in grado di aprire coraggiosamente le vie della pacificazione. Tutto il mondo vedeva in Dien Bien Phu la resistenza nazionale contro gli invasori. Di grazia, che differenza c'è fra la campagna in Indocina e la campagna di Napoleone in Spagna, la campagna fascista in Grecia, l'occupazione austro-ungarica del Lombardo-Veneto? Voi però eravate aggrappati tutti alla tonaca del Cardinale Spellman, che era a Parigi, per la inaugurazione della Chiesa cattolica americana e che in quell'occasione fece una grande predica che ha avuto ripercussioni nel mondo intero, nella quale ha detto: « A Dien Bien Phu ha suonato di nuovo la tromba di Orlando »! (*Ilarità nei settori di sinistra*). E voi (*rivolto ai settori del centro e della destra*) avete pianto con lui ... In realtà non si trattava della tromba franca di Orlando; si trattava soltanto della tromba americana del Cardinale Spellman, strappata per giunta dalle mani di Mac Carthy.

A Ginevra, britannici e cinesi familiarizzano e ristabiliscono i loro rappresentanti diplomatici. Voi, Governo italiano, continuate a leggere i rapporti dell'ambasciatore Fenoaltea il quale, essendo stato accreditato otto anni fa presso Ciang Kai Chek e non avendo capito nulla della Cina, in premio è stato mandato come Vice Segretario generale a Parigi presso la N.A.T.O. e voi continuate ancora a considerarlo come vostro primo esperto cinese. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

A Ginevra britannici e cinesi trattano affari; lo stesso Adenauer tratta affari, egli che predica l'anticomunismo. La stampa ci comu-

nica che in questo ultimo anno gli affari della Germania con la Cina sono decuplicati. Voi no! Noi abbiamo una piccola, sparuta rappresentanza volontaria, perchè voi del Governo continuate a fare la casta Penelope che attende in Ciang Kai Shek il suo Ulisse perduto.

A Ginevra Chu En Lai invita una delegazione laburista a visitare la Cina e Attlee, Philip e Bevan accettano con entusiasmo. Voi no! Voi avete nel cuore Formosa, con le truppe del... Cardinale Ruffo, che sono miserevolmente disorganizzate e corrotte! I vostri uffici leggeranno bene la stampa estera e dovrebbero sapere che basterebbe una mezza divisione della Cina popolare per farli saltare tutti come fantasmi!

Perchè il nostro Partito socialista democratico non visita la Cina? Perchè l'onorevole Saragat non va in Cina? A dire il vero, non so che cosa vi farebbe, perchè là, posti da mandarino come quello che si è trovato nel vostro quadripartito, certamente non li troverebbe. (*Si ride*). E non so nemmeno cosa potrebbe realizzare l'onorevole Romita se non — penso — farsi crescere un codino e i baffi a pennello e poi pateticamente, compostamente, passeggiando in veste da camera, con l'ombrellino in mano, cercare i fiori di ciliegio. Ma questo lo potrebbe fare solo a Formosa. (*Si ride*).

Voi non volete studiare il cinese. Voi non parlate che l'americano, talmente che state per dimenticare l'italiano.

Il comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, il generale americano Gruenther, fa un discorso a Londra nella ricorrenza del 10° anniversario dello sbarco in Normandia e dice: « Se la guerra scoppia entro tre anni, noi adopereremo la bomba atomica ». Quali reazioni avete avuto voi, signori del Governo, che pure avete fatto vostra la momozione contro la bomba H presentata in Parlamento?

I popoli di ogni Paese del mondo sentono il terrore della guerra e lottano per la pace con grandi sacrifici, anche il popolo americano, e i Rosenberg sono tra i martiri di questa dura lotta. La guerra minaccia il mondo. Il generale Montgomery, grande capo atlantico, parlando nel maggio scorso al circolo dello S.H.A.P.E. a Londra ha detto: « I capi delle due parti possono perdere il controllo della situazione, poi accorgersi che si sono troppo spinti e non si possono più fermare, malgrado che uno dei due volesse seriamente evitare la guerra ».

Comprendiamo cosa significa questo.

GALLETTO. Non ha detto solo questo.

LUSSU. Certo. Ma con questo suo giudizio ha inteso dire che la guerra può scoppiare per un fatto improvviso non sufficientemente controllato, e che se scoppia anche in un settore parziale, legato all'insieme, nessuno più è in grado di arrestarla. Questo ha voluto dire.

Ebbene, questo non ci deve preoccupare? Può l'Italia continuare a seguire ad occhi chiusi questa politica americana di guerra?

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa, e vado alla conclusione. Il senatore Guariglia, l'altro giorno, quando è intervenuto in questo dibattito, ha detto alcune cose che noi socialisti possiamo condividere, perchè vi sono dei problemi che non toccano solo la classe, ma tutta la Nazione. Egli però ha anche detto, così mi pare di aver capito (ero attento come tutti noi e lo abbiamo seguito attentamente) che due mondi opposti stanno di fronte senza possibilità di compromesso, e che dopo un periodo di tregua più o meno lungo si arriverà alla guerra.

Ebbene, noi socialisti non condividiamo questa previsione, non solo per ragioni umane profonde e morali, ma per ragionamento. Così come è possibile in Italia una convivenza pacifica nella democrazia e un progresso democratico, perchè non deve essere possibile una convivenza internazionale che eviti la guerra? Ogni popolo deve fare ogni sforzo per arrivare ad allontanare e deve debellare i partiti della guerra. È quanto il popolo italiano chiede a tutti i partiti, a noi, suoi rappresentanti. Noi tutti dobbiamo cercare di evitare la guerra. E il Partito socialista italiano ha coscienza di aver sempre risposto a questo appello dell'anima popolare.

Crediamo quindi di essere sulla buona strada. La guerra si può allontanare. Quanto avviene fra i socialisti britannici e francesi è molto significativo, e dimostra che noi ab-

biamo sempre, su questo grande problema internazionale, visto chiaro. Essi stessi si avvicinano alla nostra strada; forse non è lontano il tempo in cui ci ritroveremo sulla stessa strada, assieme con i socialisti inglesi e francesi.

Varie certamente sono le possibilità per una distensione interna, e varie e molteplici per una distensione internazionale. Noi Partito socialista italiano non ci troviamo in questo, per l'Italia, onorevole Santero, sulla stessa linea del Partito comunista che non ha mai sostenuto la neutralità: è un altro punto di vista il suo, apprezzabile, che tende a evitare la guerra e assicurare la pace, come noi. Ma noi, Partito socialista italiano, crediamo che il miglior modo per arrivare a questo grande obbiettivo, per l'Italia sia la neutralità. Tutte le considerazioni critiche contro questa nostra impostazione sono frasi fatte e luoghi comuni. Vedete quanto è avvenuto nel Commonwealth britannico: credete voi che il distacco improvviso dell'Inghilterra dalla politica americana di guerra voluta a Ginevra si debba solo all'opposizione laburista? No, si deve alla grande opposizione che in seno al Commonwealth ha svolto con grande dignità, coraggio ed intelligenza, l'India. E forse un giorno si saprà che l'India neutrale, con la sua pressione sulla Gran Bretagna, ha arrestato il sinistro dio della guerra. Grandi sono le possibilità, io credo, che offre una neutralità, non per vivere tranquilli, pacifici in casa nostra, ma per portare questo anelito umano e questa volontà politica di pace anche oltre frontiera ed influenzare della nostra vita morale ed ideale anche altri popoli. L'Italia non è più una grande potenza, ma è un popolo che può avere ancora un posto e un peso grande nella civiltà dell'Europa e del mondo.

Il Partito socialista italiano ha la certezza che, nella sua linea politica, per cui combatte tutta quella sciagurata ed ininterrotta serie di errori disastrosi della vostra politica estera, signori del Governo, compie il suo dovere e rende — in condizioni difficili certo — un grande servizio agli interessi del nostro Paese, del socialismo, della democrazia e della pace. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Modificazione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta del 3 giugno, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge « Attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività » (562) il senatore Roda in sostituzione del senatore Giacometti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galletto. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre testè parlava il senatore ed amico Lussu, io facevo uno sforzo particolare, non per seguire i suoi ragionamenti e l'impostazione del suo discorso, ma perchè pensavo che al di là del senatore Lussu ci fosse ancora il capitano Lussu; e quando di tratto in tratto sentivo quel palpitare veloce, pulsante del suo discorso, pensavo al palpitare veloce e pulsante di certe sventagliate di mitraglia che tu hai sentito, amico Lussu, nella « Sassari », mentre noi poco lontani da te, combattevamo al Podgora, ad Oslavia, al Calvario. Ed io non potevo, nonostante il senso profondo — e tu lo sai — che divide me e il Gruppo della maggioranza dalla vostra impostazione politica, non potevo sentire per te che un senso di larga simpatia, anche per le tristezze che insieme abbiamo sofferto, per la perdita di carissimi comuni amici, morti in trincea o successivamente.

Però ho pensato che in te sia rimasto un senso poetico degli sviluppi storici poco aderente alla realtà politica, che è la sola che deve esistere per noi, uomini politici, e che consiste nel desiderio e la volontà di vedere chiaro nei problemi politici.

Il Presidente Merzagora l'altro giorno lamentava che in una discussione di importanza come quella sul bilancio degli esteri spesso questa nostra Assemblea fosse vuotata di uditori. La lamentela era giusta, ma in fondo in questo assenteismo c'è una giustificazione.

Da 6-7 anni a questa parte, gli avversari comunisti e noi stessi discutiamo su una impostazione di uno stesso problema politico: dal giorno in cui in questa Assemblea si è discusso sulla N.A.T.O. sino ad oggi, in cui andiamo discutendo sulla C.E.D. Certi discorsi che durano un paio d'ore, analitici, di 70-80 cartelle tenute sott'occhio, per una indagine anche acuta di argomenti possono interessare i teorici, gli uomini dottrinari, non gli uomini politici, non possono quindi ottenere l'attenzione in un'Assemblea qualificata come quella del Senato. Le cose che voi dite, avversari comunisti, sono ormai conosciute. Pochissime volte sentiamo impostare, o prospettare qualche argomento nuovo o qualche motivazione che possa sul serio avvincere e richiedere l'attenzione del Senato.

Fatta questa premessa, vorrei cercare di giustificare e di spiegare, non con un esame analitico, ma sintetico, il perchè della posizione del nostro Paese in questo momento in politica estera, come e perchè è sorta la C.E.D.

Bisogna richiamarci ai precedenti storici. Nell'ultima guerra si è verificato un paradosso storico e politico di eccezionale importanza, che spesso viene dimenticato. Esso è stato determinato da una alleanza tra i Paesi occidentali liberali, conservatori o reazionari, come dite voi, e la Russia, una alleanza tra Paesi liberi e un Paese totalitario, dittatoriale, che aveva per scopo l'abbattimento dei Paesi del Patto d'acciaio. Non dico che Londra o Washington non abbiano opportunamente scelta quell'alleanza, perchè forse si potrebbe affermare *a posteriori* che la guerra non sarebbe stata vinta senza l'apporto della Russia. Però a guerra finita quel paradosso ha continuato ad esistere e noi abbiamo avuto una pace che non è pace. Sono stati abbattuti i tre Paesi del patto d'acciaio, ma è rimasto un quarto paese a fondo dittatoriale. Chi può dubitare che il regime russo sia dittatoriale? La Russia è un paese ove per 30 anni un uomo ha dominato, sgombrando il terreno mano a mano da tutti i suoi collaboratori, dove sussiste un regime che ha nome bolscevismo, il quale non è solo comunismo, il bolscevismo è comunismo più slavismo, il coefficiente comunista è posto a disposizione del Governo per instaurare un dominio di carattere imperialistico.

A guerra finita la Russia si è trovata e si trova tuttora in condizioni privilegiate. La sua potenza è determinata da parecchi elementi. Il primo è lo spazio. La Russia oggi si trova a Vienna, a Berlino, a Vladivostoc, domina tutta l'Asia, ed indirettamente arriva fino alla Cina; una espansione immensa, un controllo politico formidabile.

Secondo punto, controllo sugli Stati satelliti.

BOSI. Satellite sarà lei degli Stati Uniti. Parli come si deve.

GALLETTO. Onorevole Bosi, io sono un uomo libero più di quanto non lo sia lei, parlo e scrivo in libertà e non ricevo lezioni da lei.

BOSI. Nessuno l'autorizza ad offendere altri popoli.

GALLETTO. Io non ho offeso nessuno, e prego l'onorevole Presidente di non farmi interrompere, perchè io non interrompo, e parlo con obiettività.

BOSI. Se lei si offende perchè dico che è un satellite, si possono offendere anche gli altri.

GALLETTO. Lei ritiene forse che io intenda anche il partito comunista come partito satellite? No, voi siete una quinta colonna, che è cosa diversa.

La struttura e il potenziale russo sono sostenuti da uno strumento militare di primissimo ordine. Senatore Lussu, ho sott'occhio il testo integrale della relazione fatta dal maresciallo Montgomery, capo di stato maggiore della N.A.T.O., a Londra, a un gruppo di giornalisti. Era presente anche il corrispondente della Tass; le notizie date dal generale Montgomery non sono state smentite nè in Russia, nè nel nostro Paese. Il maresciallo Montgomery ha giustificato la posizione della N.A.T.O. con argomenti molto chiari e precisi, ha precisato gli armamenti russi sul fronte europeo. Le famose 175 divisioni, di cui Lussu parlò già qualche anno fa, sono rimaste tali, ma un terzo è già corazzato e, a proposito di paesi satel-

liti, altre 80 divisioni esistono in quei paesi a disposizione della Russia, e in perfetta efficienza. Si aggiunga che in un mese queste divisioni possono trasformarsi in 400 divisioni, con 6 milioni di uomini sotto le armi. Inoltre, la Russia possiede 20 mila apparecchi, quasi tutti a reazione e un numero di aeroporti triplicato sul confine europeo. Infine parecchie centinaia di sottomarini esistono, capaci di ostacolare la navigazione nemica. E mi richiamo alla famosa minaccia del maresciallo Zukof, il quale qualche anno fa dichiarò che la Russia era in condizioni di conquistare e dominare l'Europa in un paio di settimane. Ritengo che questa affermazione permanga in tutta la sua efficienza: questa è la realtà politica dalla quale non possiamo prescindere se vogliamo sul serio guardare in faccia la situazione.

Ed allora, dirò all'onorevole senatore Cianca, che ha fatto un discorso di opposizione molto abile, debbo dire, aprendo una parentesi, che è più facile fare discorsi di opposizione che discorsi di collaborazione... (*Interruzioni dei senatori Bosi e Farina; richiami del Presidente*)... non perchè il Governo possa trovarsi in condizioni di disagio, ma perchè governando si può anche sbagliare: l'arte politica più efficiente è quella che commette meno errori, e soprattutto in politica estera esistono difficoltà insormontabili. E quando il collega Cianca sostiene la tesi che la C.E.D., che questo piccolo esercito europeo in formazione tra opposizioni della Francia, le incertezze dell'Italia, la perplessità inglese è in funzione di aggressione contro la Russia, questa tesi che ella, senatore Cianca, ha sostenuto nel suo discorso non ci convince. C'è troppo distacco, un enorme distacco tra gli armamenti russi e quelli che in verità già esistono nei Paesi occidentali. Il blocco occidentale determinato dall'esito della guerra, dalla enorme potenza russa, dal blocco comunista e da questa idea mistica, chiamiamola così, del comunismo cerca di penetrare in tutti gli altri Paesi. Contro questa idea si oppongono naturalmente altre dottrine. È sorta l'idea dell'unificazione europea, della quale ha parlato a lungo, soprattutto sul terreno filosofico, il senatore Sereni, richiamando i princìpi del nostro primo Risorgimento. In realtà il primo passo concreto per un tentativo di Costituzione dell'Europa unita fu fatto nel 1850 al Congresso di Parigi, presieduto da Victor Hugo per la Costituzione degli Stati Uniti di Europa. Sono passati cento anni ed abbiamo poco progredito. Io ho partecipato a lungo a Ginevra alle riunioni della Società delle Nazioni ed ho valutato gli sforzi che si stavano compiendo e che si compiono per l'unificazione europea. Vi sono però difficoltà enormi. Partite dall'Italia verso il Nord-Europa; dovete passare parecchi confini, attraverso varie Nazioni con costumi, tradizioni, storie diverse, unite soltanto da un vincolo, una civiltà non completamente cattolica per tutte, ma appena cristiana, con una storia ed una cultura le quali non hanno impedito però che l'Europa combattesse in un secolo tre guerre civili che hanno distrutto la sua potenzialità e che hanno menomato la possibilità di diffondere la sua civiltà nel mondo. Oggi si torna su questo tentativo. In quali direzioni? Per tre direzioni: Consiglio europeo, C.E.C.A. e C.E.D. Consiglio europeo: rilevo una certa impressione quando si partecipa alle riunioni del Consiglio europeo, al quale aderiscono 15 Stati con 142 delegati. Mi è stato assegnato il posto n. 38: alla mia sinistra avevo un delegato inglese, già Sottosegretario agli esteri, ed alla mia destra un deputato tedesco. Non era facile amalgamarsi, tuttavia dopo qualche seduta e soprattutto dopo le sedute in Commissione abbiamo avuto la sensazione che la iniziativa di Strasburgo abbia una notevole importanza. È vero che operiamo *de jure condendo*, ma certamente sta maturando qualcosa che può portare all'unificazione dell'Europa, una Europa che sarà senza dubbio un elemento ed un coefficiente di pace. Io non m'intendo tanto di *pool* del carbone e acciaio, però, mi è stato detto da tecnici competenti in materia, una minima variazione di tariffa, per tonnellata di carbone e di acciaio porta se considerata su un piano europeo, uno spostamento di parecchi miliardi.

LUSSU. Onorevole Galletto, quest'anno la C.E.C.A. è stata sempre dominata dai cartelli.

GALLETTO. Può essere, onorevole Lussu, poichè non è facile rivoluzionare improvvisamente una situazione di questo genere. Sono

stati di fatto che cambiano soltanto in un periodo di tempo più o meno lungo.

E passo alla C.E.D. Sono state ormai stampate tonnellate di carta sulla C.E.D.; sono stati fatti discorsi su ogni tono, sono stati scritti articoli di fondo sui giornali a favore o contro; vi sono sul problema anche notevoli incertezze. La C.E.D. è sorta in Francia, non da Schuman, ma da Pleven.

TERRACINI. Ma quello era qualche cosa di ben diverso dalla C.E.D. attuale.

GALLETTO. Però anche nella C.E.D. attuale, sia pure con parecchi difetti tecnici, il punto sostanziale resta questo: i Paesi europei pensano di riarmarsi perchè temono una aggressione. Il probelma è tutto qui. C'è una sensazione di paura che determina la sensazione del rischio e spinge questi Paesi ad unirsi per difendersi. Come si può pensare che da parte dei Paesi occidentali, soprattutto da parte dei Paesi europei, ci sia una intenzione di aggressione? Si tratta soltanto di una impostazione di una struttura difensiva; null'altro!

Coefficiente tedesco. Io sono stato tante volte in Germania ed ho sentito uno dei primi discorsi di Hitler. Ricordo che a Norimberga — eravamo circa 15 giornalisti — ascoltammo un discorso di Hitler in un estesissimo campo di aviazione nel quale si trovava adunata una folla di centinaia di migliaia di persone. Ed allora avemmo l'impressione di trovarci di fronte ad un pazzoide; ed eravamo nel giusto. Il paradosso storico della adesione hitleriana del popolo tedesco non è facile spiegare: come mai un popolo di 70 milioni di abitanti, tecnicamente all'avanguardia della civiltà, con una cultura vastissima, con una esperienza storica notevole, è stato travolto da questa idea pazzesca del nazismo? Per motivi politici e storici dovuti alla imposizione della pace dopo la prima guerra mondiale, ma soprattutto per una particolare lacuna del popolo tedesco che si esprime in un solo avverbio: « Zusammen », insieme! Quel popolo manca appunto di individualità: marcia assieme, lavora, canta, suona assieme.

DONINI. Uccide assieme!

GALLETTO. Sì, anche uccide assieme. Comunque si contrappone in modo particolare a noi popoli latini che siamo individualisti in una forma forse eccessiva ma certo più elevata.

Le cause storiche politiche esistono, ma non fino al punto di portare a codeste condizioni; esistono tedeschi però che hanno saputo resistere a codesto traviamento.

Oggi crediamo che la Germania sia modificata, ne abbiamo profonda fiducia, dobbiamo considerare la situazione tedesca con molta obiettività, dobbiamo ritenere che nessun problema europeo può venire risolto prescindendo dai 70 milioni di tedeschi che vivono nel centro-Europa. Ed allora la C.E.D. potrebbe avere lo scopo preciso di imbrigliare le armate tedesche in un esercito internazionale.

Il Carlo Magno di cui parla l'onorevole Lussu, non è come egli l'ha descritto; ho parlato con lui, ho saputo che egli ha pagato la sua resistenza contro il nazismo.

TERRACINI. Molto poco, ha fatto i suoi affari durante il periodo fascista.

GALLETTO. È un uomo molto avveduto, molto probo, competente, un uomo a cui si deve la ricostruzione dell'economia tedesca, la ripresa del popolo tedesco. Ma quando i tedeschi costruiscono fabbriche invece di case, e soggiacciono a gravi sacrifici, dobbiamo pensare e credere che questo popolo abbia ripreso la buona strada verso i veri valori della civiltà.

Non è possibile pensare che dal popolo tedesco si debbano temere altri sconvolgimenti.

CIANCA. Le dichiarazioni irredentistiche del capo della Germania occidentale e dei suoi Ministri non contano niente? Concepiscono la C.E.D. come strumento per modificare le frontiere quali risultano dall'ultima guerra.

GALLETTO. No, essi concepiscono la C.E.D. come funzione europea e, se volete, anche come coefficiente alla soluzione del problema tedesco, nel senso che naturalmente desiderano l'unificazione della Germania per completare l'unità nazionale.

Sono stato molto meravigliato nel sentire dal collega Lussu l'apologia della politica inglese di questi ultimi tempi. Ora il senatore Lussu e il senatore Cianca non ignorano che la politica inglese si muove tra grandi difficoltà.

Ho avuto occasione di scrivere un commento sul viaggio della regina Elisabetta nel *Commonwealth*; scricchiola un po' da per tutto codesto impero, che resiste per esigenze di carattere finanziario ed economico, e per l'eredità dei tempi passati. Fino a quando? La politica inglese oggi si muove in funzione di questo indirizzo mondiale, e quando l'Inghilterra riconosce la Cina di Mao Tse Dun, e quando Mao Tse Dun invia il proprio incaricato di affari a Londra continua sul sistema del *business business*. L'Inghilterra cerca di tutelare i suoi interessi, e subordina quelli europei ai propri. Siamo d'accordo: è così. Per questo sono maturati i dissensi con gli Stati Uniti, tanto che Churchill ed Eden si recano il 25 corrente a Washington per vedere di sistemare questi dissensi, che in fondo hanno anche determinato la crisi politica francese.

In realtà la crisi in Francia è stata occasionata dalla guerra in Indocina e dalla situazione interna; è vero, ma soprattutto dall'incertezza dei rapporti fra americani e inglesi.

E parliamo un momento della collaborazione con gli Stati Uniti d'America. Sono un uomo politico e quindi seguo con una certa attenzione gli avvenimenti internazionali, li commento su vari giornali d'Italia; qualche articolo l'avrete letto anche voi. Ora, prendere posizione come avete fatto voi, netta, precisa, senza alcuna discriminante contro l'imperialismo degli Stati Uniti che vorrebbero conquistare l'Europa e di cui noi saremmo dei satelliti, alla cui politica di aggressione saremmo legati, è molto esagerato. Guardiamo in faccia alla realtà storica di questi ultimi tempi.

Il popolo italiano, e forse anche gli uomini politici italiani, hanno il grave torto di dimenticare anche il passato recente. Quando c'è bisogno di stringere la cinghia, di combattere, di patire, il popolo italiano è capace di farlo, ma quando la depressione è trascorsa non ricorda più niente. Che cosa eravamo nel 1945? Non c'era un ponte sul Po che funzionasse; per venire a Roma impiegavamo trenta ore. Chi ci ha aiutato nella ricostruzione? Quali aiuti economici abbiamo avuto? Sono intervenuti gli Stati Uniti, è stato applicato il Piano Marshall. Di là è venuto il denaro che in grande parte ha permesso al nostro lavoro di ricostruire l'economia del Paese.

E quei dieci o dodici miliardi, considerati un po' ironicamente dall'onorevole Lussu, che l'ambasciatore degli Stati Uniti ha offerto l'altro giorno al Governo italiano per la costruzione di un'industria nell'Italia del Sud, perchè non dobbiamo valutarli nella loro realtà? Elemento e coefficiente di dominio? Perchè di dominio? Di soggiogazione. Perchè di soggiogazione?

CIANCA. Perfino Stevenson ha rimproverato questa politica!

GALLETTO. Anzitutto Stevenson è Presidente del Gruppo democratico americano e quindi rimprovera una politica che non è condivisa dal suo partito. Ciononostante anche recentemente Foster Dulles ha dichiarato nettamente che gli Stati Uniti sono disposti ad aiutare economicamente e militarmente i Paesi europei che ricevano gli aiuti con lealtà e colla certezza di collaborazione.

CIANCA. Se approvano la C.E.D.!

GALLETTO. Che approvino o non la C.E.D., interessa fino ad un certo tempo; quel che interessa è che approvino una politica che consolidi il blocco dei Paesi occidentali di fronte ad una impostazione politica da parte degli altri Paesi, che minaccia la pace dell'Europa e del mondo. Questa è la realtà.

LUSSU. Io poco fa ho detto ben poche cose nuove, ma lei ne sta dicendo ora ancor meno di me.

GALLETTO. Onorevole Lussu, non è facile dire cose nuove in questa materia: siamo perfettamente d'accordo. È per questo che voi vedete diversi settori vuoti: sono cose che continuiamo a ripetere. Del resto, onorevole Lussu, avete lamentato che nessuno della maggioranza parlasse, ed è perciò che sto improvvisando questo discorso il quale riflette tuttavia la mia linea di condotta, la

mia direttiva, i miei princìpi in questo campo. (*Interruzione del senatore Terracini*). Qualche volta, senatore Terracini, è opportuno anche il silenzio, ma non l'immobilismo di cui parlava il collega Lussu. Il silenzio e la prudenza sono necessari quando sono in corso trattative di particolare delicatezza. Non possiamo pretendere che uomini responsabili del Governo dicano cose che potrebbero compromettere delle situazioni delicatissime, come è quella di Trieste.

TERRACINI. In uno Stato democratico è il Parlamento, e non il Governo, che decide sulla politica estera.

GALLETTO. Il Parlamento deciderà, onorevole Terracini; ma voi dovete lasciare al Governo la possibilità di trattare, anche se non concludere.

TERRACINI. Chissà perchè in tutti gli altri Paesi i Ministri degli esteri parlano, e solo il nostro Ministro non vuole aprire bocca. (*Interruzioni dal centro*).

GALLETTO. In Russia, forse parlano i Ministri degli esteri? Se c'è un Paese ermetico a questo riguardo è proprio la Russia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Ma se ogni parola pronunciata in Russia è riportata nelle pagine dei vostri giornali!

GALLETTO. Nell'Unione Sovietica coloro che parlano vanno a finire come è finito Beria, il quale dopo trent'anni è stato accusato di alto tradimento.

TERRACINI. Che c'entra questo?

GALLETTO. Lei che conosce molto da vicino quei signori, sicuramente saprà che di recente hanno liquidato anche Kaganovic.

TERRACINI. Ma che ha a che fare questo con la politica estera? Lasci stare queste banalità! (*Interruzioni dal centro*).

GALLETTO. Non sono banalità, senatore Terracini, quando lei pensa che chi manovra tutta la politica estera della Russia è Molotov; Quel Molotov, onorevole Terracini, il quale è stato definito da Stalin « Il re della sedia » perchè è capace di assistere per trenta o quaranta ore a certe discussioni per boicottare una Conferenza. Noi tutti sappiamo che a Vienna si sono tenute 174 sedute per risolvere il problema della pace austriaca, senza nulla risolvere per il veto posto dalla Russia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Ma che c'entra questo con quello che dicevo io? Ci basta leggere la rivista « Pace e Libertà » per sapere queste cose. (*Commenti dal centro*).

GALLETTO. Io non ho la dialettica fine del dottor sottile, che scodella 120 argomenti per due o tre ore: mi contento di parlare per mezz'ora dicendo cose molto semplici, ma veritiere. (*Interruzioni dalla sinistra*).

DONINI. E lei è il Presidente della Commissione degli esteri!...

GALLETTO. Innanzitutto sono soltanto Vice Presidente, ed in secondo luogo non parlo qui nella mia veste di Vice Presidente della Commissione degli esteri, bensì come senatore ed unicamente con la responsabilità di senatore.

DONINI. Bollettino parrocchiale! (*Interruzioni dal centro*).

GALLETTO. Ora è lei che dice sciocchezze: lasci stare. Le cose di casa vostra le conosciamo anche noi; leggiamo le vostre riviste e le vostre pubblicazioni, anche se non con la vostra stessa intelligenza.

BUSONI. Le capite? (*Commenti dal centro*).

GALLETTO. Vuol dire che verremo a scuola da voi.

Comunque, per concludere il mio pensiero, io affermo che noi siamo nella C.E.D. come conseguenza logica del fatto che siamo entrati nella N.A.T.O.

La C.E.D., potrà anche essere modificata, ci possono essere dei difetti; la cosa non im-

porta; si tratta di una unione politica, economica, militare europea per salvare questo nostro vecchio continente da altri pericoli.

Vorrei dire anche una parola al Ministro degli esteri a questo proposito, e cioè che, se difficoltà notevolissime esistono oggi per il Governo e per il Ministro, non è detto che il Governo e il Ministro possono dimenticare quella che è la nostra dignità, serietà e l'efficienza del popolo italiano. Bisogna chiudere questa famosa parentesi della guerra, della sconfitta, del Trattato di pace e via di seguito. Bisogna che diciamo ai nostri alleati con molta serietà e fermezza che un popolo di 50 milioni di abitanti, che si trova inserito nel Mediterraneo, cioè in una posizione strategica nei rapporti internazionali, politici, economici e commerciali, deve essere trattato con molta comprensione.

Non parlo del problema di Trieste, problema delicatissimo, che talvolta sanguina al nostro cuore, perchè chi ha combattuto sul serio la prima guerra mondiale, chi ha visto i cadaveri del Carso e dell'Isonzo morti per un'alta idealità del popolo italiano, non può credere che questo problema non venga finalmente risolto secondo equità e giustizia. In questo senso formuliamo al Ministro i migliori auguri.

Mi permetto poi di richiamare qui brevemente tre o quattro problemi che sono stati svolti con molta competenza e precisione. Voglio accennare innanzi tutto al problema dell'emigrazione che il senatore Grava ha precisato con argomentazioni approfondite, chiare e attuali. Il Capo del Governo ha promesso nella sua esposizione programmatica che avrebbe provveduto ad un Alto Commissariato per l'emigrazione. Vogliamo osservare che un organismo non può creare il miracolo e non dobbiamo neanche esagerare nelle critiche di quello che è stato fatto, perchè le difficoltà erano e sono enormi.

Ricordate la legge per l'emigrazione per l'Australia. Ne sono stato relatore. Forse non esiste altra legge italiana ed europea fatta così bene in materia di emigrazione, con tanta cura, con tanta intelligenza. Eppure, ad un certo momento, si è verificato il famoso problema dell'ingorgo. I nostri emigranti arrivavano e non c'era possibilità di ospitarli. Ciò dimostra che qualcosa non funzionava.

Quando si parla della nostra emigrazione non si tiene presente un dato statistico importante. Lo scorso anno sono emigrati 290 mila cittadini italiani. Occorre prepararli, convogliarli, assisterli, come si diceva a proposito degli emigranti in Belgio. C'è bisogno di un organismo agile, pronto, intelligente, che possa intervenire quando è necessario senza tanta burocrazia.

L'anno scorso le rimesse degli emigrati hanno ammontato a circa 100 miliardi di lire italiane. Quindi il problema dell'emigrazione rimane come un problema importante della vita sociale ed economica del popolo italiano. (*Interruzione del senatore Grava*). Anche sotto questo aspetto, naturalmente, occorre una lunga preparazione, bisogna andare all'estero per preparare il terreno. Ho parlato altre volte dell'emigrazione in Francia; qualcuno è stato contrario, ma io credo che vi siano grandi possibilità per la nostra emigrazione in Francia. Comunque si guardi il problema, esso esiste, e non si risolve il problema economico-sociale italiano se non si risolve il problema dell'emigrazione. È quindi giusto che il Ministro degli esteri tenga presenti queste nostre obiezioni.

Vorrei parlare della Somalia, ma ne tratteremo a proposito di un disegno di legge che verrà presto in discussione.

C'è infine il problema della cultura italiana all'estero. Per fortuna le nostre aspirazioni coloniali non esistono più. Siamo poveri e senza legami coloniali o basi all'estero. Ci rimane la nostra intelligenza, la nostra cultura, la nostra volontà di portare fuori dei confini della Patria il patrimonio ideale e concreto e le possibilità italiane che sono immense.

Voglio concludere con lo stesso pensiero col quale ha concluso il senatore Lussu, ma da un punto di vista diverso. Quando si auspica la pace, non rimproverate noi democratici e cristiani di non desiderarla. Abbiamo troppo sofferto per la guerra. Sappiamo che essa nulla costruisce, sappiamo che le guerre moderne tutto distruggono, per cui siamo naturalmente favorevoli alla pace. Ma lo siamo anche per un altro più intrinseco motivo e per un altro valore che voi non avete, per l'insegnamento che ci viene dalla nostra fede cristiana. Siamo democratici, ma siamo anche cristiani. Abbiamo ancora e sempre fiducia nel valore indistrutti-

bile del cristianesimo ed è questo valore che potrà assicurare all'Italia, all'Europa e al mondo una pace vera e concreta. (*Vivi applausi dal centro. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, chiedo solo pochi minuti di attenzione per quello che sto per dire, e non intratterrò l'Assemblea su argomenti che mi stanno particolarmente a cuore e di cui mi sono occupato quando si discusse il precedente bilancio, argomenti di tutela assistenziale e sanitaria dei nostri emigranti, argomenti svolti dal senatore Grava e, nello scorcio del suo caldo discorso, dal senatore Galletto. Ciò anche perchè, vista la scarsa considerazione in cui fu tenuta la mia proposta di addetti sanitari presso i Consolati dove esiste un contingente notevole di nostra mano d'opera all'estero, mi sono deciso a presentare un progetto di legge *ad hoc*. Ma tratterò di argomenti generali di maggiore ampiezza.

Certo la discussione del bilancio degli esteri porta sul tappeto dei problemi che non sono esclusivamente di carattere nazionale, ma sono anche di interesse internazionale, di tutti i Paesi di Europa e starei per dire del mondo. Facciamo un piccolo esame di coscienza di quella che è stata l'opera della nostra democrazia in Europa. Questa democrazia, attraverso i Ministri degli esteri che si sono succeduti, attraverso anche i Parlamenti delle varie Nazioni, nel recente passato non ha saputo offrire ai popoli che sono in movimento di assestazione politica e sociale un quadro di una chiara impostazione del mondo democratico e dei princìpi che lo regolano. Ed allora i popoli, ai quali ho alluso e che potrebbero chiamarsi i popoli della Corea, dell'Indocina e della stessa Cina, sono stati abbandonati a loro stessi, e sono stati facile preda della propaganda russa. L'alternativa che si poneva ai loro occhi era questa: o lo Stato colonialista e capitalista oppure lo Stato comunista. L'uno con tutti i difetti insiti, cioè l'ignoranza delle esigenze delle popolazioni e dei problemi locali e l'insensibilità ad una giustizia sociale, l'altro colla promessa messianica di una fortuna sociale, ottenuta sia pure col sacrificio della libertà. Ed è questo un difetto psicologico oltre che politico; dico psicologico perchè è indubbio che quando non si studia la psicologia dei popoli, si va incontro ad errori che si scontano nella storia, e si scontano duramente. Così si sono trovati i Governi americano e francese di fronte alla guerra di Corea ed a quella dell'Indocina, sorpresi dall'apertura delle ostilità. Non con la forza militare si provvede a sanare le situazioni. *Principiis obsta*, diciamo noi medici, e quali i rimedi preventivi? Vivere a più diretto contatto la vita dei popoli per conosscerne le esigenze, i malesseri e le nobili aspirazioni. Giuseppe Mazzini vedeva una gioventù internazionale nella « Giovane Europa », giovane non solo di vigore di membra e di intelletto ma giovane di intenti riformatori, politici e sociali.

Le vittorie militari (quando ci sono e quando non siano accompagnate da radicali riforme cioè da idee sanamente rinnovatrici) non fanno che rimandare ad altri tempi più o meno prossimi, la soluzione del problema. Come uno Stato che intendesse fondare la sua autorità sulle forze della polizia e volesse abdicare ai benifici dei provvedimenti legislativi intesi a mantenere la tranquillità sociale. Quando si pensa che l'antica civiltà cinese, quella antica civiltà che aveva introdotto nella sua cultura perfino i « Diritti dell'Uomo » di Mazzini, è soggetta ad un esperimento comunista, ci vien fatto di chiederci: ma che cosa hanno fatto le democrazie occidentali, le democrazie atlantiche? Tra poco (e ne abbiamo già avuto un saggio) avremo qui in Aula la discussione sulla C.E.D. che si presume molto vivace e movimentata. Ebbene, il brigante potrà ad un dato momento superare la siepe del confine e con le sue divisioni, o *panzer divisionen* di tipo hitleriano, potrà minacciare l'esistenza e l'indipendenza di un popolo. Dunque è necessario stringere le fila e difendersi, ma molto meglio sarà distruggere l'arma nelle mani del nemico: così si opera in conformità al principio preventivo.

Che cosa è avvenuto ed avviene oltre Adriatico nella politica che ci riguarda più da vicino? Io ho l'impressione, che non sarà indubbiamente esatta, perchè non ho elementi per poter giudicare perfettamente, che il pat-

to balcanico ci abbia colto di sorpresa. Forse la conoscenza del termometro della sensibilità delle esigenze greche e turche non doveva essere molto esatta fra noi, ma è indubbio che l'avvicinamento che dovremmo fare verso questi due popoli, il greco e il turco, potrà metterci sulla strada di una eventuale soluzione. E vorremmo suggerire al Ministro degli esteri, che conosce indubbiamente molto meglio di me questa situazione, che il sangue italiano ha contribuito largamente a combattere il nemico comune, assieme al maresciallo Tito. Ricordi il Ministro degli affari esteri che due nostre brigate, la brigata Garibaldi e la brigata Italia formatesi dal disfacimento delle nostre divisioni dopo l'8 settembre, combatterono eroicamente e lasciarono più di 10.000 morti sul campo in Jugoslavia. Questo nostro sangue dovrà pur dire qualcosa per un eventuale avvicinamento dei nostri popoli.

La funzione della Comunità europea è quella di vedere i problemi sotto un aspetto panoramico, di vederli con il volto dell'Europa; in una delle prime riunioni internazionali della Comunità europea un deputato greco, accentuando l'etimologia dalla sua lingua, indicava che « Europa » significa « che vede largo e lontano ».

Bisogna però che le zone di penombra siano illuminate per vedere chiaro e lontano; zone di penombra che si possono chiamare, per i greci ed i turchi, isola di Cipro e per noi Trieste.

Come, e ne abbiamo sentito un'eco a Strasburgo, per l'isola di Cipro da parte dei Turchi e dei Greci che non comprendono come essendo quella per due terzi greca e per un terzo turca cosa ci stiano a fare gli inglesi, così per Trieste. È indubbio che preoccupazioni di carattere militare e difensivo non dovranno essere le sole ad entrare nel gioco dei contrasti. Vi sono ragioni che non possono sfuggire all'intelligenza del Ministro degli esteri. Ve ne sono, di carattere storico ed etnico che non è così agevole risolvere.

Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, come mai Trieste rappresenta un punto nevralgico e di convergenza dell'affettività (non nazionalistica ma di solidarietà nazionale) italiana mentre non lo è più Nizza ad occidente? Da una parte infatti ci si trova a contatto di una civiltà, poichè non voglio pensare ad un esclusivo determinismo economico così brutale per cui la provincia e la città di Nizza dovrebbero essere divise dalla grande famiglia italiana, attratte e assorbite soltanto dal benessere economico della Nazione francese; dall'altra parte invece si confina con una diversa civiltà. Da una parte Nizza rimane sempre la patria di Garibaldi ove noi potremo ancora andare ad ammirare i cimeli dell'epopea garibaldina e dall'altra parte Trieste rimane la sentinella avanzata della nostra cultura ed anche della gentilezza latina di fronte ad un popolo giovane che non è passato attraverso quella grande scuola che è la storia. Ragioni adunque che esulano dalla nostra possibilità e dalla nostra competenza. La soluzione del problema vorremmo affidarla a quella nobile fatica che è la Federazione europea, questa Comunità europea che è nel cuore di tutti quanti noi. Essa potrebbe dirimere quella che il senatore Santero aveva definito il più grande ostacolo al volo verso alti orizzonti, la questione di Trieste. Vorremmo che tutti quanti contribuissero qui perchè l'Europa potesse vedere chiaro e lontano e potesse dissipare tutte quante le ombre, affidando tutto questo alla intelligenza del Ministero degli affari esteri ed alla volontà di tutta quanta la Nazione italiana che deve essere custode gelosa delle sue tradizioni di civiltà e di cultura. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno e forse anche necessario provvedere, previo, s'intende, un accurato studio di insieme, alla massima utilizzazione possibile nei Palazzi e nelle Aule di Giustizia di tutti quei mezzi tecnici, che la progredita scienza moderna ha creati e va sempre perfezionando, quali i microfoni, gli

altoparlanti, gli apparecchi fotografici e cinematografici, gli apparecchi di registrazione e televisione, ecc. ..., i quali, mentre nulla toglierebbero alla maestà della giustizia, conferirebbero maggiore chiarezza, precisione e rapidità allo svolgimento dei procedimenti, sia durante la fase istruttoria, sia, e più ancora, durante la fase dei dibattimenti relativi (71).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere che cosa intenda fare per tutelare giuridicamente ed economicamente la posizione degli assuntori telefonici, specialmente in occasione dell'eventuale rinnovazione delle concessioni in corso (353).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali sono stati rifiutati:

1) i passaporti ai ciclisti dilettanti che avrebbero dovuto partecipare alla corsa Praga-Varsavia;

2) i passaporti agli sportivi che avrebbero dovuto partecipare alle gare indette a Nizza per il giorno di Pentecoste;

3) i permessi per gli incontri di Ferrara e di Roma, organizzati rispettivamente dalla VIRTUS e dalla Società Sportiva Lazio tra i ciclisti sovietici e quelli italiani (354).

PASTORE Ottavio.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere: *a*) se, tenuto conto dell'iniziato sviluppo industriale, commerciale, agricolo, turistico ed economico del Mezzogiorno d'Italia, ritenga di confermare il manifestato intendimento di comprendere nel programma dell'A.N.A.S. il prolungamento dell'autostrada tirrenica lungo la Calabria fino a Reggio per la evidente convenienza di congiungerla alle autostrade della Sicilia; *b*) e se ravvisi l'opportunità — a risparmio di tempo e di spesa — a che sin da ora sia modificato da parte dell'A.N.A.S. il progetto della costruzione del ponte sul fiume Petrace a Gioia Tauro per portarlo alla larghezza rispondente a quella della costruenda autostrada (355).

BARBARO, TRIPEPI, ROMANO Domenico, CALAUTI, AGOSTINO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che i lavoratori della Società Talco e Grafite Val Chisone sono in sciopero dal 13 maggio 1954 contro la decurtazione del premio di produzione e il declassamento delle qualifiche; che l'abbandono del lavoro ha già provocato il crollo delle gallerie di alcune miniere; che il conflitto danneggia notevolmente l'economia di una vasta zona, la Val Germanasca e la Val Chisone lungo le quali sono sparsi gli stabilimenti e le miniere del talco e di grafite, con la perdita di grosse quantità di produzione e di decine e decine di milioni di salari, mentre il clima sociale viene esasperato anche dal fatto che la ditta ha licenziato in tronco membri di Commissione interna aderenti alla C.I.S.L., U.I.L., C.G.I.L.; chiede che l'onorevole Ministro del lavoro, considerando anche il notevole interesse dello Stato ad una azienda gestita in dipendenza di una concessione, non ritenga di dover convocare con sollecita urgenza avanti a sè le parti per la composizione della vertenza (537).

SIBILLE.

Ai Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se sono disposti ad intervenire presso tutti i Distretti militari dello Stato, al fine di evitare lo sconcio dovuto al fatto che i predetti uffici trascurano in modo insopportabile di rispondere alle richieste di copie di fogli matricolari (mod. 107), cartelle cliniche, ecc., avanzate da tutti gli uffici pensioni, ostacolando fortemente di dare quella soddisfazione

che meritano i minorati per ragioni di guerra e i superstiti di coloro che immolarono la loro vita sui campi di battaglia (538).

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche domani, martedì 22 giugno, alle ore 10,30 e 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentisi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950 (558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali tra i due Paesi, concluso a Roma il 14 marzo 1952 (192).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (369).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti